

# Abuso di diritto: è caos

*Secondo Assonime e i professionisti l'eccesso di discrezionalità dei giudici rischia di togliere certezza alla pianificazione fiscale*

Le imprese e i professionisti lanciano l'allarme: l'eccesso di discrezionalità lasciato ai giudici sull'interpretazione delle norme tributarie rischia, secondo Assonime, di sgretolare le certezze necessarie alla pianificazione fiscale, anche da parte delle imprese straniere. Siciliotti (dottori commercialisti):

effetti devastanti dalla esondazione dell'abuso di diritto dal piano fiscale a quello penale. Intanto gli studi professionali registrano un incremento delle contestazioni, da parte di Gdf e Agenzia delle entrate, motivate con un illecito risparmio d'imposta.

*Bartelli a pagina 19*

*Imprese e professionisti lanciano l'allarme dopo l'allargamento del perimetro al campo penale*

## Un abuso di diritto scoraggiante

*Pianificazione fiscale frenata dalla mancanza di certezze*

DI CRISTINA BARTELLI

**L**e imprese e i professionisti lanciano l'allarme: l'eccesso di discrezionalità lasciato ai giudici sull'interpretazione delle norme tributarie rischia di sgretolare le certezze necessarie alla pianificazione fiscale, anche da parte delle imprese straniere. Siciliotti (dottori commercialisti): effetti devastanti dalla esondazione dell'abuso di diritto dal piano fiscale a quello penale. Intanto gli studi registrano un incremento delle contestazioni da parte di Gdf e Agenzia delle entrate motivate con un illecito risparmio d'imposta.

L'abuso di diritto è destinato anche per il 2011 a non far dormire sonni tranquilli a imprese e professionisti. C'è un vulnus normativo a cui sta sopperendo una giurisprudenza variegata della Corte di cassazione che ha ampliato i confini e le interpretazioni dell'abuso di diritto, sfociando adesso anche nel penale (si veda *ItaliaOggi* del 4 gennaio scorso). Che ci sia bisogno di una legge lo ha detto anche il numero uno dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, a Bergamo lo scorso 1° dicembre (si veda *ItaliaOggi* del 2/12/2010): «Per l'abuso è necessario un intervento normativo anche se», ha garantito, «gli uffici ne fanno un uso moderato». Secondo i dati forniti dall'Agenzia delle

entrate, infatti, su 3 mila controlli sono non più di 40 i casi ad aver ricevuto il sigillo di vantaggio d'imposta senza valide ragioni economiche.

«Anche se», fa notare Ivan Vacca, condirettore generale di Assonime, «sono le operazioni contestate a essere di ampia dimensione». Ora il nuovo tassello al puzzle, o tegola, sulla testa dei professionisti e delle imprese, si chiama procura della repubblica. Alla leva tributaria si sta affiancando, infatti, la leva penale. Si registrano per esempio, a Milano, richieste di misure cautelari e rinvii a giudizio per imputazioni che comprendono operazioni tra società di gruppo, considerate inesistenti perché minimizzano i tributi da pagare, contestazioni che ritengono indizio di frodi il fatto di ricercare dichiaratamente il risparmio fiscale. Un effetto assurdo, almeno stando alle osservazioni delle imprese: «L'abuso di diritto è un'operazione trasparente, apertis verbis», ragiona Ivan Vacca, «come si fa ad associare l'abuso a fattispecie come la frode la cui base è proprio l'occultamento?». E aggiunge: «Fino a oggi a livello di istituzioni comunitarie l'abuso è stato identificato come una fattispecie conclusiva del sistema, una norma di chiusura tanto da non ritenere possibile l'applicazione di sanzioni neanche amministrative. Invece la tesi della cassazione arriva alla

conseguenze di una disapplicazione di tutte le norme fiscali perché tutte arrivano ad avere effetti fiscali differenti».

Per gli esperti, interpellati da *ItaliaOggi*, l'abuso di diritto va contrastato se c'è un uso distorto della ratio della norma; quello che si fatica a capire, e ad accettare, è la contestazione basata solo sulle valide ragioni economiche. «Una società fa una fusione», esemplifica Vacca, «e arriva l'amministrazione finanziaria a dire: no, è abuso, dovevi fare una liquidazione. Non ha senso». E le conseguenze degli orientamenti della corte di cassazione legati al vulnus normativo portano a una visione opaca della normativa fiscale che si ritorce contro la competitività: «Le imprese estere arriveranno a mettere la bandierina nera sull'Italia perché considerano le prese di posizione in tema di abuso di diritto come un modo non buono di operare per una pianificazione fiscale», osserva Vacca. Una rete insomma dalle maglie talmente fitte da mettere dentro tutti fiscalmente buoni e fiscalmente cattivi.

Preoccupazioni più che legittime per Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e esperti contabili: «È plausibile che pratiche di per sé legittime arrivino a sconfinare anche nel campo penale quando esiste una giurisprudenza europea

che tende a ritenere che l'elusione non deve avere sanzioni neanche amministrative?». Per il numero uno dei commercialisti «è comprensibile lo zelo di un funzionario dell'amministrazione finanziaria che di fronte a un accertamento con franchigie che sconfinano nel penale faccia la segnalazione alla procura della repubblica così come è comprensibile la messa in moto delle verifiche della procura. Quello che è inaccettabile è l'incertezza da cui questi passi nascono. Messi tutti assieme questi passaggi» dichiara Siciliotti, «arrivano a produrre effetti devastanti». Sul vuoto normativo da colmare, i dottori commercialisti ricordano che all'ultimo convegno la categoria ha presentato una proposta di legge proprio sull'argomento: «Noi la nostra

parte l'abbiamo fatta», sottolinea il presidente Siciliotti, «prendiamo anche atto delle rassicurazioni dell'Agenzia delle entrate sull'utilizzo residuale in accertamento, certo è», chiosa «che nella produzione normativa tributaria si è passati dalle norme alle circolari ai comunicati e ora alle rassicurazioni come fonte. Il sistema giuridico dovrebbe dare qualche certezza in più».

A confusione, adesso, si aggiunge confusione. Il trend che segnalano gli studi professionali è di una crescita delle contestazioni sull'abuso. «Ho circa 45 casi, tra pvc, verifiche e accertamenti», racconta Stefano Loconte, avvocato dello studio Loconte & partners «di cui l'80% da parte della guardia di finanza che portano tutte la contestazione di abuso di diritto. In alcuni casi, su pvc delle Fiamme gialle che non avevano il riferimento all'abuso, è poi

arrivato l'atto dell'Agenzia che lo ha ricompreso. I valori contestati sono ingenti anche se ho anche il caso di un abuso di diritto da 50 mila euro», spiega Loconte. Un problema dunque non solo per le grandi società e i grandi gruppi: «La sensazione è che si stia usando l'abuso come un grimaldello per aprire delle porte che in altro modo non si riuscirebbero ad aprire» osserva l'avvocato che ha registrato nel 2010 un incremento dell'utilizzo dell'abuso. «Il vero pericolo», secondo Loconte, «è l'orientamento della cassazione che considera possibile sollevare anche d'ufficio l'abuso in ogni grado del processo. Un soggetto terzo, insomma, ravvisa d'ufficio la notizia di reato. E lì si può finire davanti la procura della repubblica».

—©Riproduzione riservata—

IN EDICOLA  
LA GUIDA  
AI SERVIZI  
PUBBLICI LOCALI

www.italiaoggi.it  

# Italia Oggi

 QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## L'abuso di diritto esonda

*Le indagini nate in sede tributaria iniziano a essere trasferite alle procure. Nel mirino operazioni infragruppo e dividend washing*

**Il Giornale**  
dei professionisti

L'abuso del diritto sbarca nel penale. Indagini nate in sede tributaria iniziano a essere trasferite alle procure della Repubblica: in pratica, i contribuenti...

**Repubblica e Corriere** danno una mano al di Berani per abbattere la prima



*Nella prassi sempre più evidente la tendenza all'estensione degli effetti a 360° delle ipotesi di elusione*

# L'abuso del diritto diventa reato

## Risparmio fiscale, inesistenza, fittizietà: ora scatta il penale

Pagina a cura  
 DI ALBERT BRICHO

**C**onfinata per decenni nel mondo delle discussioni teoriche dei giuristi, l'elusione fiscale si sta prendendo una allarmante serie di rivincite, debordando prima nel settore degli accertamenti tributari e, ora, allungando la sua ombra minacciosa nel penale.

L'elusione si è inizialmente manifestata nel settore del diritto tributario. Prima l'art. 37 bis e, poi, una giurisprudenza innovativa le hanno attribuito cittadinanza concreta e riconosciuto efficacia quale strumento di recupero di gettito.

Indubbio che le esigenze di cassa siano pressanti e altrettanto indubbio che l'elusione sia in Italia favorita dalla legislazione, tecnicamente scadente e confusa, che ha rinunciato alla sana normazione per concetti a favore di elenchi di casi, per definizione incompleti (e quindi terreno favorevole alle pratiche elusive).

Invece di correggere l'errore legislativo, però, si sta facendo di peggio, una cura peggiore della malattia: invece che acqua finalmente pulita nel sistema fiscale si getta via il bambino della economia italiana nel tributario e, ora comincia concretamente a temersi, nel penale.

Così, sul versante tributario, la giurisprudenza è giunta ad affermare il principio, paradossale, secondo cui una operazione scelta al solo scopo di corrispondere un tributo inferiore sarebbe inaccettabile per il Fisco.

L'imprenditore, tra due strade lecite per raggiungere i suoi obiettivi, non potrebbe scegliere quella più conveniente: sarebbe suo dovere solidale pagare il massimo tributo possibile.

Il che vale a dire, come rileva la dottrina tributaria, che chi viaggiasse in statale fra due località servite dall'autostrada dovrebbe giustificarsi:

o c'è qualche ragione materiale per aver escluso l'autostrada, o il pedaggio va pagato comunque.

Solo nei tempi più recenti la Cassazione sembra aver accennato una parziale revisione, cominciando a sottolineare che, perché vi sia elusione, non basta il risparmio, ma occorre che esso sia «abusivo», che esso cioè sia conforme alla lettera della legge, ma contrario al suo spirito. Precisazione che rende meno abnorme l'orientamento, ma non più facile la vita ai contribuenti: individuare quale sia lo spirito di norme, specie quelle della legge italiana, non è impresa facile.

Come se non bastasse quanto sopra, però, parallelamente, ha cominciato a manifestarsi l'orientamento che l'elusione e l'abuso possano avere rilevanza per le sanzioni, e possano sbarcare addirittura nel diritto penale. E tale opinione non si è diffusa tanto nel recinto delle opinioni teoriche (i giuristi, anzi, sono nettamente contrari a tale conclusione), quanto nel ben più rilevante settore della pratica.

Così, per esempio, nel marzo 2010, al Forum di Alta Formazione dell'Odcec di Milano, un autorevole esponente della Guardia di finanza ha espresso l'opinione operativa che anche le fattispecie elusive possano dare luogo alla applicazione di sanzioni penali.

Si giunge a tale conclusione argomentando dalle conclusioni della Commissione Biasco e dalle circolari operative di Gdf e Agenzia delle Entrate in ordine alla nozione di operazioni fittizie. Tale conclusione si ricaverebbe implicitamente da tali

fonti (circolare 14 aprile 2000, n. 114000 Gdf, circolare n. 154/E del 4 agosto 2000 dell'Agenzia delle Entrate).

L'opinione sembra aver trovato conforto nell'ambito di alcune Procure della Repubblica. Nel mese di novembre 2010, nel corso di un convegno organizzato dalla Facoltà di Giurisprudenza di Torino, un esperto esponente della procura subalpina esprimeva l'avviso che, almeno in alcune ipotesi, l'abuso del diritto potesse costituire delitto.

Ciò quando l'elusione sia talmente grave da

configurare ipotesi assimilabili alla inesistenza o fittizietà.

Al di là del profilo strettamente giuridico della questione, tali orientamenti sono pericolosi per la certezza del diritto.

L'elusione è già di per sé uno strumento dai confini particolarmente sfuggenti e l'incertezza si moltiplica ove si ipotizzi all'interno di tale nebulosa una ulteriore vaga area di «supereelusione», assimilabile alle operazioni delittuose previste dal diritto penale.

Ma la progressione dell'abuso nelle aule penali sembra aver fatto passi ancora più avanzati nelle aule di giustizia, che paiono confermare l'allarme destato dalle considerazioni di cui sopra.

Risultano per esempio a Mi-

lano procedimenti e processi, rinvii a giudizio, richieste di condanna a pene detentive, nei quali le imputazioni sono, sostanzialmente, riferite anche a condotte di abuso del diritto.

Così, per esempio, contestazioni penali nelle quali si attribuisce valore di prova di frode al fatto che dichiaratamente si perseguisse la finalità di risparmio fiscale (che, in sé, costituisce elusione, se il risparmio non

è ottenuto mediante operazioni simulate e materialmente o giuridicamente inesistenti).

O ancora, all'interno di gruppi di società, valore indiziario a circostanze che appaiono di per sé normali (o al più sintomatiche di allocazione di beni e servizi in modo da assicurare un risparmio fiscale e, quindi, elusione), quali che le società di un gruppo effettuino operazioni tra loro, abbiano in tutto o in parte gli stessi amministratori, regolino debiti e crediti recipro-

ci attraverso compensazione (e non con antieconomici versamenti incrociati).

Le contestazioni non hanno risparmiato poi operazioni di dividend washing.




Così si è ritenuto indiziario di delitto il fatto che il contribuente avesse acquistato tante azioni da ottenere crediti di imposta e minusvalenze tali da minimizzare le tasse da pagare (che, in quanto tale, è tipica ipotesi di elusione).

Oppure operazioni dello

stesso tipo in cui si contesta la congruità delle valutazioni che hanno portato alla formazione degli utili da parte della società che distribuisce gli utili, oppure che le relative imposte fossero state pagate in forma ridotta, per la presenza di regimi agevolati previsti dalla legge.

L'allarme sulla deriva penale dell'abuso del diritto pare quindi fondato e il pericolo per l'economia italiana concreto.

## Quando l'abuso del diritto rompe gli argini

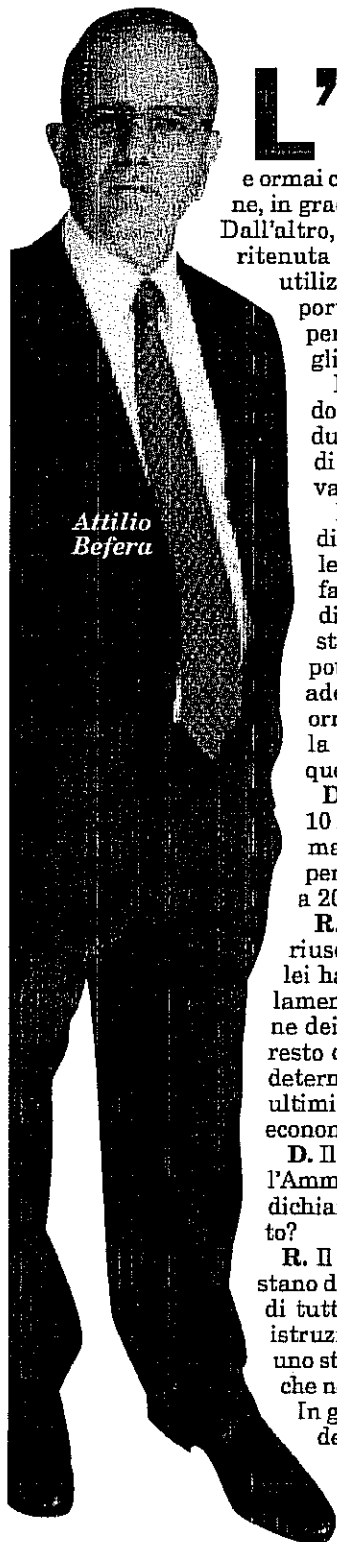
<b>Marzo 2010</b>	Al Forum di Alta formazione dell'Odcec di Milano, un generale della Guardia di finanza ha espresso l'opinione operativa che anche le fattispecie elusive possano dare luogo alla applicazione di sanzioni penali	
<b>Novembre 2010</b>	Nel corso di un convegno organizzato dalla facoltà di giurisprudenza di Torino, un esperto esponente della procura subalpina sostiene che l'abuso del diritto può costituire delitto, quando l'elusione sia talmente grave da configurare ipotesi assimilabili alla inesistenza o fittizietà	
<b>Dicembre 2010</b>	A Milano si registrano procedimenti e processi, rinvii a giudizio, richieste di condanna a pene detentive, nei quali le imputazioni sono riferite anche a condotte di abuso del diritto. Per esempio, contestazioni penali nelle quali si attribuisce valore di prova di frode al fatto che dichiaratamente si perseguisse la finalità di risparmio fiscale. O ancora, all'interno di gruppi di società, valore indiziario a circostanze che appaiono di per sé normali come, per esempio, che le società di un gruppo effettuino operazioni tra loro, abbiano in tutto o in parte gli stessi amministratori, regolino debiti e crediti reciproci attraverso compensazione, e non con antieconomici versamenti incrociati	
<b>Dividend washing</b>	Si è ritenuto indiziario di delitto il fatto che il contribuente avesse acquistato tante azioni da ottenere crediti di imposta e minusvalenze tali da minimizzare le tasse da pagare. Oppure operazioni dello stesso tipo in cui si contesta la congruità delle valutazioni che hanno portato alla formazione degli utili da parte della società che distribuisce gli utili, oppure che le relative imposte fossero state pagate in forma ridotta, per la presenza di regimi agevolati previsti dalla legge	

TELECONFERENZA ITALIAOGGI/ Faccia a faccia tra Attilio Befera e Claudio Sicilotti

# Abuso di diritto, incubo comune

## Fisco e contribuenti concordi: serve una soluzione normativa

DI MARINO LONGONI



**L'**abuso di diritto rappresenta un problema non solo per le imprese e per i professionisti, ma anche per l'Amministrazione finanziaria che, da una parte, si rende conto della delicatezza dello strumento messo a punto e ormai consolidato dalla giurisprudenza della Corte di cassazione, in grado di avere effetti devastanti sulla certezza del diritto. Dall'altro, però, l'Agenzia delle entrate sa che potrebbe essere ritenuta responsabile di aver creato un danno all'erario, non utilizzando uno strumento giuridico laddove ve ne sia l'opportunità. Il direttore centrale, Attilio Befera, assicura però che per ora sono poche decine i casi aperti nei quali gli accertatori hanno fatto ricorso a questo strumento.

**Domanda.** Una delle preoccupazioni maggiori del mondo professionale e delle imprese negli ultimi mesi è l'introduzione per via giurisprudenziale della norma sull'abuso di diritto. Alla quale è stata di recente conferita anche valenza penale. Come si pone l'Agenzia delle entrate?

**Risposta.** Anche noi siamo preoccupati dall'emergere di questo orientamento giurisprudenziale. L'Agenzia delle entrate è attentissima a limitare l'utilizzo di questa fattispecie solo ai casi più evidenti. Abbiamo un numero di casi aperti molto limitati e continueremo su questa strada. D'altra parte noi ci troviamo nella condizione di poter incorrere in responsabilità anche per la mancata adesione a un orientamento giurisprudenziale che può ormai dirsi consolidato. Quindi l'Agenzia delle entrate è la prima ad auspicare una definizione parlamentare di questa delicata questione.

**D.** Per il 2010 l'Agenzia delle entrate ha recuperato oltre 10 miliardi di gettito. Ai quali vanno aggiunti 6 miliardi di mancate compensazioni, che sarebbero state quindi compensazioni fasulle. Per il 2011 avete l'obiettivo di arrivare a 20 miliardi. È realistico?

**R.** Quando avremo i dati definitivi del 2010 dovremmo riuscire a superare sia i 10 miliardi che i 6 miliardi che lei ha citato. Per quanto riguarda il 2011, in effetti, il parlamento ci ha chiesto un incremento di recupero nell'ordine dei 2 miliardi rispetto al dato, già rilevante, del 2010. Il resto dovrebbe arrivare da un incremento della compliance determinato dall'insieme delle misure fiscali adottate negli ultimi due, tre anni. E, si spera, dal superamento della crisi economica.

**D.** Il nuovo redditometro è uno degli strumenti su cui punta l'Amministrazione finanziaria per spingere i contribuenti a dichiarazioni dei redditi più veritiere. Ma quando sarà pronto?

**R.** Il nuovo redditometro sarà pronto tra due-tre mesi. Restano da completare il software, che metteremo a disposizione di tutti i contribuenti per verificare la loro posizione, e le istruzioni agli uffici, perché vogliamo che il redditometro sia uno strumento preciso, che non si trascini dietro le polemiche che negli anni scorsi hanno accompagnato gli studi di settore.

In grado di dare una spinta reale al pagamento spontaneo delle imposte. Vogliamo evitare che sia interpretato semplicemente come uno strumento repressivo in più nelle mani dell'Amministrazione finanziaria.

—● Riproduzione riservata —●

**T**ra i diritti e i doveri dei contribuenti si sta creando un dislivello sempre più evidente. Non solo perché gli adempimenti richiesti a questi ultimi continuano a crescere, ma anche per l'obiettivo condizione di incertezza che la deriva giurisprudenziale in materia di abuso di diritto sta creando nei contribuenti. Lo pensa e lo dice **Claudio Siciliotti**, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, intervenuto venerdì scorso alla teleconferenza di *ItaliaOggi* sulle novità fiscali del 2011.

**Domanda.** È facile prevedere che il 2011 sarà un anno intenso dal punto di vista fiscale. Uno dei temi più caldi è quello dell'abuso di diritto. Il 2010 ha visto il consolidarsi della giurisprudenza della Cassazione. Ma non solo. La materia ha assunto rilevanza penale. E ci sono già state sentenze di merito che hanno individuato la responsabilità del professionista per attività di consulenza prestata alle aziende. Siete preoccupati?

**Risposta.** Certo che siamo preoccupati. Il 2011 sarà l'anno della riforma fiscale e io mi auguro che uno dei pilastri della riforma sia la costruzione di un clima di certezza, di fiducia. Se immaginiamo di fare battaglie continue tra fisco e contribuenti non ci sarà nessuna riforma. L'abuso di diritto crea un clima di incertezza non più tollerabile, anche per i consulenti dei contribuenti. Perciò mi auguro che al più presto si riesca a trovare una soluzione normativa.

**D.** *ItaliaOggi* ha di recente calcolato che sono almeno sette i nuovi adempimenti cui i professionisti dovranno far fronte quest'anno.

**R.** Si tratta di un carico gravoso per i contribuenti, anche perché si tratta di provvedimenti che introducono nuovi adempimenti, nuove formalità, nuovi controlli in assenza, spesso, degli opportuni bilanciamenti. Quando è stato introdotto il limite all'utilizzo al credito Iva si era prefigurato un contemporaneo ampliamento della possibilità di compensazione da 516 mila euro a 700 mila euro, ma questo è rimasto lettera morta. Così come la possibilità di compensare i crediti erariali con i debiti della pubblica amministrazione, che avrebbe dovuto essere collegata con il divieto di compensazione in presenza di ruoli superiori a 1.500 euro. Tutto dimenticato. L'impressione è che l'unico vero imperativo di questo stato sia la riscossione. Ma così si finisce per scorticare le pecore invece di tosarle.

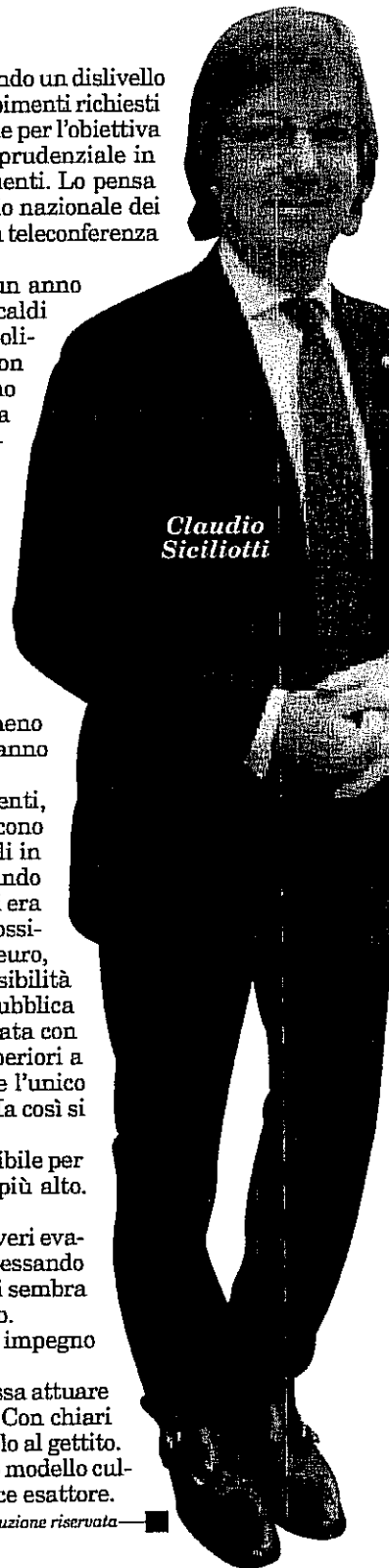
**D.** Nel 2010 l'erario ha recuperato materia imponibile per 10 miliardi di euro. Per il 2011 il budget è molto più alto. Preoccupati?

**R.** I 10 miliardi sono stati recuperati spremendo i veri evasori (che riescono a sottrarre 150 miliardi di euro) o vessando cittadini onesti che già le tasse le pagano? Questo mi sembra il problema principale del nostro sistema tributario.

**D.** La riforma del fisco è un tema di bandiera o un impegno reale. Voi ci credete?

**R.** Io credo che una riforma del fisco credibile si possa attuare non a colpi di maggioranza, ma in modo condiviso. Con chiari obiettivi accettabili da tutti e non quello che pensa solo al gettito. **È l'Agenzia delle entrate non può invocare un nuovo modello culturale e poi trincerarsi dietro il suo ruolo di semplice esattore.**

© Riproduzione riservata



Claudio Siciliotti

## L'abuso del diritto è quello del Fisco

Qualunque serio riordino del sistema dei tributi dovrebbe mirare a ridurre il prelievo sul lavoro e le imprese, che compromette seriamente crescita, occupazione e competitività del nostro ordinamento rispetto a quello degli altri paesi industrializzati. L'unica vera alternativa è rappresentata dalla rimodulazione del carico impositivo, spostandolo dalle imposte sui redditi all'Iva, per 2,5 punti di Pil.

---

**PUNTO DIVISTA**

## Il vero «abuso del diritto» sono gli abusi del Fisco

LUIGI ABETE \*

Sindacare  
ex post la scelta  
solo perché è  
la meno onerosa  
mina la certezza  
del diritto  
e l'affidamento  
dei contribuenti

Le proposte  
riformatrici  
di Assonime  
nell'intervento  
del presidente  
al convegno  
annuale con  
Assolombarda

Qualunque serio riordino del sistema dei tributi dovrebbe mirare a ridurre il prelievo sul lavoro e sulle imprese, che ha raggiunto livelli tali da compromettere seriamente la crescita, l'occupazione e la competitività del nostro ordinamento rispetto a quello degli altri paesi industrializzati. (...) L'evasione è un fenomeno ormai dilagante, che tocca tutti i tributi diretti e indiretti; la stima di 100 miliardi di euro non appare eccessiva. (...) Ma se anche tutti gli strumenti di contrasto all'evasione e all'elusione fossero pienamente e correttamente funzionanti, non può certo farsi affidamento sull'ipotetico recupero di gettito da essi derivante per ridisegnare a sistema un abbattimento del carico fiscale. (...)

L'unica vera alternativa (è rappresentata dalla) rimodulazione del carico impositivo, spostandolo dalle imposte sui redditi all'Iva. (...) La misura del riequilibrio desiderabile è intorno a 2,5 punti percentuali del Pil. (...)

Molti dei redditi che sfuggono all'Irpef sono impiegati nell'investimento immobiliare o finanziario: l'introduzione di una tassazione dei patrimoni con aliquota moderata offrirebbe un riequilibrio equo e insieme efficiente. (...) Appaiono urgenti alcuni interventi sull'imposizione dei frutti delle attività patrimo-

niali, distorta dalla presenza di troppe ingiustificate differenze. (...) È tempo di muovere tutte le aliquote sulle rendite finanziarie verso l'aliquota al 20%, eliminando inoltre il meccanismo perverso di tassazione dei fondi d'investimento basato sul maturato. I bassi tassi d'interessi facilitano l'operazione: il maggior gettito stimato non supererebbe il miliardo di euro. Esigenze di neutralità richiedono di assoggettare al medesimo regime d'imposta e con uguale aliquota, anche i canoni da locazione immobiliare. Dopo una adeguata transizione, il sistema delineato avrebbe, rispetto a quello attuale, caratteristiche di maggiore semplicità, neutralità e certezza. Le maggiori risorse reperite attraverso l'Iva consentirebbero - a parità di gettito netto - di attuare una serie di interventi a favore delle famiglie, dei disoccupati, dei meno abbienti. (...)

Vari aspetti della tassazione del reddito d'impresa richiedono urgenti interventi di manutenzione. (...) Nella ricerca di un trattamento equilibrato delle diverse fonti di finanziamento, siamo passati da un sistema che tendeva a premiare il canale dell'equity ma manteneva il vantaggio dell'indebitamento (la Dit degli anni novanta) a un regime che non premia l'equity ma penalizza l'indebitamento, limitando la deduzione degli interessi che eccedono una percentuale del risultato operativo. La disciplina andrebbe resa più coerente. Con particolare riguardo alle Pmi, occorre considerare che il canale del prestito obbligazionario è spesso precluso da un regime fiscale troppo oneroso. (...) Sul terreno dei rapporti transnazionali, più che su ogni altro, si misura la competitività degli ordinamenti nazionali. Il Governo ha adottato interventi non coordinati per contrastare l'evasione e l'elusione nei rapporti di gruppo transnazionali (...) Forse non se n'è ben valutato l'effetto d'insieme sulle condizioni d'insediamento delle nostre imprese nei mercati internazionali. (...)

L'aspetto più preoccupante attiene all'uso improprio dell'abuso di diritto. Il tema è quello dell'utilizzo di questo strumento per contestare, sulla base di giudizi discrezionali fondati sulla presunta assenza di valide ragioni economiche extrafiscali, l'applicabilità di regimi fiscali di favore ad operazioni d'impresa già attuate. (...) Il nostro ordinamento è costellato di fattispecie che impongono, nell'attività gestionale delle imprese, scelte negoziali alle quali corrisponde un trattamento fiscale di-

versificato: riorganizzare i gruppi societari utilizzando lo strumento della liquidazione o quello della fusione societaria; svolgere l'attività d'impresa all'estero costituendo una stabile organizzazione o una controllata; finanziare la società col ricorso alla capitalizzazione o all'indebitamento. A ciascuna di queste scelte corrispondono trattamenti ed effetti fiscali differenti, ma tutti ugualmente consentiti dal legislatore e, quindi, legittimi. Sindacare ex post la scelta operata dai contribuenti solo perché non è quella fiscalmente più onerosa mina gravemente la certezza del diritto e l'affidamento dei contribuenti nella prevedibilità dell'ordinamento fiscale (...) e anche gli investimenti potenziali delle imprese estere in Italia, per l'opacità del nostro sistema fiscale tendono a localizzarsi altrove.

Strettamente connesso è il tema delle modalità dell'accertamento. Le recenti modifiche normative hanno avvicinato il momento della riscossione a quello dell'accertamento,

senza garanzia di un preventivo vaglio di merito da parte del giudice in ordine alla fondatezza della pretesa tributaria. A prescindere dalla proporzionalità di questa misura, essa pone la necessità di introdurre un meccanismo di

"tutoraggio" analogo a quelli già sviluppati negli altri ordinamenti nei quali l'Amministrazione finanziaria affianca gli operatori economici, assicurando loro risposte preventive e affidanti sulle conseguenze fiscali delle operazioni gestionali.

È anche il momento di ripensare il sistema sanzionatorio, distorto da un eccessivo ricorso alle sanzioni penali anche per violazioni minori. Il problema è particolarmente avvertito nella grande impresa, perché le sanzioni penali scattano al superamento di soglie oggettive minime e la *notitia criminis* pone immediatamente in difficoltà gli amministratori di società quotate, anche per fattispecie nelle quali è chiaramente assente il dolo.

*\*Presidente Assonime. Estratto dell'intervento di apertura del convegno con Assolombarda*



## Quell'abuso di diritto che non piace ai professionisti. E al fisco

L'abuso del diritto non piace ai professionisti, ma non piace nemmeno all'Agenzia delle entrate. Il direttore centrale, Attilio Befera, si rende perfettamente conto dei problemi che questa vaga creazione giurisprudenziale può creare in termini di distruzione della certezza del diritto. D'altra parte il ruolo istituzionale proprio dell'Agenzia delle entrate è quello di garantire all'Erario il gettito necessario al funzionamento della macchina dello stato. Quindi gli uomini di Befera non possono ignorare questa norma interpretativa ormai consolidata dalla giurisprudenza della Corte di cassazione, per non rischiare l'imputazione per danno erariale. Il direttore dell'Agenzia delle entrate assicura, però, che l'utilizzo dell'abuso del diritto in sede di accertamento è stato e sarà modesto. Befera anzi auspica che il legislatore intervenga a mettere ordine al più presto su una questione che rischia di diventare sempre più spinosa. Anche perché alla responsabilità erariale per abuso di diritto, che comporta il tentativo di recupero delle imposte eluse dal contribuente, si sta da qualche tempo aggiungendo quella penale, ben più grave. Senza contare che la giurisprudenza di merito sta cominciando a rilevare la responsabilità dei professionisti per il ruolo di consulenti nell'attività elusiva. È questo uno degli

spunti più interessanti della teleconferenza di *ItaliaOggi* sulla Finanziaria e le novità fiscali del 2011, che si è svolta venerdì scorso. Durante l'incontro i tecnici dell'Agenzia delle entrate hanno risposto a numerosi quesiti di *ItaliaOggi* risolvendo alcune delicate questioni interpretative. La notizia più importante è indubbiamente la presa di posizione rigida in materia di compensazione dei crediti d'imposta in presenza di un debito erariale superiore a 1.500 euro. Le Entrate hanno precisato che la presenza stessa del debito erariale blocca tutti i crediti d'imposta, anche se di importo molto più elevato. Interpretazione legittima dal punto di vista giuridico, ma che avrebbe rischiato di scatenare le proteste delle imprese. Tanto che nella stessa giornata di venerdì l'Agenzia delle entrate è intervenuta con un comunicato stampa per precisare che questo divieto assoluto di compensazione è momentaneamente congelato fino a che non sarà emanato il decreto del ministero dell'economia che fissa le modalità per la compensazione tra il debito iscritto a ruolo e il credito vantato del contribuente. Speriamo che al Mef questa volta se la prendano comoda.

**Marino Longoni**

— © Riproduzione riservata —



REDDITI D'IMPRESA

## Quattro paletti per frenare l'abuso del diritto

**Fisco**

IL CONTRASTO ALL'ELUSIONE

**La richiesta.** Professionisti, imprese e Agenzia  
condividono l'esigenza di un intervento

**Alla Camera.** L'esame dei progetti  
è iniziato in commissione finanze

# Abuso del diritto con un confine più circoscritto

Dalle ultime sentenze alle proposte di legge  
quattro paletti per definirne l'applicazione

Rosanna Acierno  
Giovanni Parente

Il momento sembra quello giusto. L'abuso del diritto cerca confini più definiti dopo le ultime sentenze che segnano un'inversione di tendenza a favore dei contribuenti e dopo che finalmente le tre proposte di legge hanno iniziato il loro iter in commissione finanze alla camera.

La necessità di una norma è avvertita da tutti gli attori in campo. I professionisti, con i dottori commercialisti che hanno presentato una loro proposta nell'ultimo congresso nazionale di Napoli. Le imprese, con i presidenti Abi, Ania e Confindustria che hanno scritto una lettera aperta al ministro dell'Economia per uscire dalla «certezza dell'incertezza». L'Agenzia delle entrate con il direttore Attilio Befera che ha auspicato un intervento anche nell'ultimo Telefisco.

Prima di tutto, però, è necessario un passo indietro. L'abuso del diritto è una "creatura" molto complessa: è stata la giurisprudenza della Cassazione (in particolare modo le sentenze a Sezioni unite del 2008) a definirla. In

pratica, il fisco può contestare che in un'operazione societaria (ad esempio, vendite di azioni o quote, particolari forme di locazione finanziaria) il contribuente abbia fatto ricorso a una norma tributaria, seppur in modo formalmente corretto, solo per ottenere un risparmio d'imposta perché l'operazione, il contratto o la scelta operata non è supportata da una valida ragione economica. In pratica, la norma è "abusata", ossia utilizzata per un obiettivo diverso da quella per cui era stata approvata.

Per il fisco significa avere, a tutti gli effetti, un'arma ulteriore (molto potente) per riprendere a tassazione importi non dichiarati. In molti casi, si tratta di somme elevate con la possibilità di uno "scivolo" anche sul fronte dei reati tributari. Una ragione in più, per cui si invoca un freno o almeno un ambito ben specifico in cui si muovano gli accertamenti basati sull'abuso del diritto. Anche alla luce delle ultime pronunce ci sono almeno quattro paletti (tra presente e futuro) per bilanciare mag-

giormente le posizioni.

**La prova**

È la tutela più efficace allo stato attuale, ovvero a legislazione invariata. La Cassazione, appena poche settimane fa, ha affermato che l'amministrazione finanziaria deve necessariamente provare, con adeguate argomentazioni, le anomalie o le inadeguatezze delle operazioni effettuate dal soggetto controllato. A quest'ultimo spetta invece spiegare le finalità perseguite, diverse dal semplice risparmio di imposta.

Anche le commissioni tributarie stanno riconoscendo la necessità di tutele. Milano ha annullato un accertamento sull'imposta di registro perché il contribuente non era stato invitato a spiegare le sue ragioni. Brescia ha affermato che la cessione di quote (preceduta da un aumento di capitale sociale con conferimento di rami di azienda) al posto di una cessione d'azienda non è abuso del diritto se il contribuente prova le legittime ragioni dell'operazione.

**L'inquadramento**

Passi avanti ma le tre proposte di legge all'esame del parlamento puntano a fare ancora di più. Due progetti sono stati presentati da deputati della maggioranza (uno è a firma di Maurizio Leo, l'altro di Giorgio Jannone), il terzo ha come primo firmatario Ivano Strizzolo del Pd. A conferma di una sensibilità bipartisan. Tra i testi punti di contatto e sfumature diverse, come emerge anche dal dossier di documentazione del servizio studi della Camera. In primo luogo c'è una "codificazione": un inquadramento del concetto di abuso del diritto (con geometrie variabili a secondo dei proponenti) ma che definisce l'ambito applicativo.

**Le giustificazioni**

Le proposte mirano, in modi diversi, a dare spazio alle ragioni del contribuente. In particolare, la proposta Leo (AC 2521) prevede che l'avviso di accertamento sia emanato, a pena di nullità, dopo una preventiva richiesta al contribuente di chiarimenti da inviare per iscritto entro 60 gior-

ni dalla data di ricezione della stessa, indicando i motivi.

### Sanzioni penali

Ultimo ma non meno importante, le proposte Leo e Jannone (AC 2709) prevedono espres-

samente l'inapplicabilità di sanzioni penali. Mentre, come rileva anche il servizio studi, il proget-

to Strizzolo (AC 2578) fa un riferimento nella relazione illustrativa ma non nel testo.

## Il quadro attuale



### I PASSAGGI PRINCIPALI

#### 01 | L'ELABORAZIONE

Non esiste finora una norma che definisca l'abuso del diritto. Sul punto sono intervenute soltanto pronunce della giurisprudenza che ne intravedono l'esistenza in quegli atti, situazioni o operazioni realizzati solo per ottenere il risparmio fiscale, disconoscendo così gli effetti in quanto ritenuti illegittimi.

#### 02 | FINO AL 2005

Fino al 2005, la Cassazione, pur non rilevando alcun principio di abuso del diritto, ha sostenuto che il giudice potesse ritenere nulle determinate operazioni effettuate al solo scopo di ottenere un risparmio d'imposta.

#### 03 | LA CORTE DI GIUSTIZIA

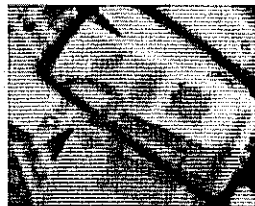
In ambito comunitario, la Corte di giustizia europea nel 2006 (caso Halifax) ha utilizzato, per la prima volta, la nozione di abuso del diritto ai fini Iva, a cui, dal 2006 al 2008, ha fatto rinvio la Cassazione.

#### 04 | LE SEZIONI UNITE

Nel 2008 le Sezioni unite della Cassazione hanno affermato l'esistenza nell'ordinamento tributario di un generale principio antielusivo, la cui fonte va rinvenuta negli stessi principi costituzionali di capacità contributiva e di progressività dell'imposizione.

#### 05 | AMBITO DA DELIMITARE

Nelle ultime settimane i giudici di legittimità (sentenza 1372/2011) e di merito (le commissioni tributarie di Brescia e Milano) hanno circoscritto l'ambito di applicazione dell'abuso



### I CASI CONTESTATI

#### 01 | SALE & LEASE BACK

Un contratto di locazione finanziaria relativo a beni ammortizzabili stipulato tra due società appartenenti allo stesso gruppo societario, privo di ragioni economiche, viene a configurare una situazione di abuso del diritto. È l'interpretazione fornita dalla Cassazione, per la prima volta con la sentenza 8481 del 2009 e ribadita dalla sentenza 5583 del 2011.

#### 02 | DIVIDEND WASHING

L'acquisto di azioni da parte di fondi comuni d'investimento o Sicav (società d'investimento a capitale variabile) e la successiva rivendita, dopo l'incasso dei dividendi, agli stessi acquirenti a un prezzo inferiore rispetto a quello di acquisto.

#### 03 | DIVIDEND STRIPPING

La costituzione, in favore di una società residente in Italia, di un diritto di usufrutto su azioni o quote di un'altra società italiana, possedute da un soggetto ubicato in un altro paese.

#### 04 | FRAZIONAMENTO DI LEASING

La suddivisione di un'unica operazione in distinti contratti, consente a un altro soggetto di ottenere, contemporaneamente, l'utilizzo di un bene, il procacciamento della provvista finanziaria necessaria e l'assicurazione contro i rischi di perdita o di deperimento del bene fornito. I giudici di legittimità (sentenza 25374/2008) hanno ritenuto che questa operazione si traduca in un risparmio d'imposta attraverso una diminuzione del corrispettivo soggetto a Iva



### LE PROPOSTE DI LEGGE

#### 01 | GLI OBIETTIVI

Le proposte di legge AC 2521 (Leo), AC 2578 (Strizzolo) e AC 2709 (Jannone) puntano a codificare e disciplinare nell'ordinamento tributario la fattispecie dell'abuso del diritto. L'esame congiunto delle tre proposte è iniziato il 23 febbraio in commissione Finanze alla Camera.

#### 02 | NIENTE SANZIONI PENALI

La proposta di legge AC 2521 prevede, con efficacia retroattiva, l'inopponibilità all'amministrazione finanziaria di comportamenti finalizzati ad aggirare obblighi o divieti tributari. Si punta, inoltre, a introdurre l'inapplicabilità di qualsiasi sanzione penale, ma anche l'estensione dell'abuso a tutte le imposte dirette e indirette, e a ogni altra tassa, imposta, e tributo, anche locale.

#### 03 | L'INQUADRAMENTO

La proposta di legge AC 2578 prevede la codificazione della definizione di abuso del diritto inteso come utilizzo distorto o artificioso di una o più disposizioni di legge, per ottenere vantaggi fiscali illegittimi o contrari alle finalità perseguite dalla normativa tributaria.

#### 04 | LA FACOLTÀ

Anche la proposta AC 2079, tra l'altro, salvaguarda la facoltà del contribuente di scegliere legittimamente la soluzione negoziale o organizzativa fiscalmente meno onerosa tra quelle proposte dall'ordinamento, fermo restando, però, il divieto di utilizzare in modo distorto norme o complessi di norme per ottenere un risparmio d'imposta.

# Abuso di diritto abusato

*Il procuratore Nocerino: a Milano centinaia di procedimenti. Ma vengono archiviati quelli basati su presunzioni o costi non fittizi*

A Milano centinaia di procedimenti legati all'abuso di diritto. Ma per la maggior parte i giudici provvedono all'archiviazione. Per l'amministrazione finanziaria, infatti, ogni caso in cui vi siano costi non deducibili, anche non fittizi, rappresenta una dichiarazione infedele. La procura, invece, ha deciso

di archiviare tutti i casi in cui vi siano solo argomentazioni presuntive o in cui siamo di fronte a costi non deducibili non fittizi. Lo dice a *ItaliaOggi* Carlo Nocerino, sostituto procuratore a Milano e coordinatore in materia fiscale della procura milanese.

*Grossi a pagina 33*

*Il sostituto procuratore spiega a ItaliaOggi lo status e gli scenari dei rapporti fisco-giustizia*

## La valanga dell'abuso di diritto

*Nocerino: molte archiviazioni, le presunzioni non bastano*



Carlo Nocerino

DI FILIPPO GROSSI

**A** Milano centinaia di procedimenti legati all'abuso di diritto. "Ma la maggior parte li abbiamo archiviati. Per l'amministrazione finanziaria, infatti, ogni caso in cui vi siano costi non deducibili, anche non fittizi, rappresenta una dichiarazione infedele. Il Dipartimento in cui opero, invece, ha deciso di archiviare tutti i casi in cui vi siano solo argomentazioni presuntive o in cui siamo di fronte a costi non deducibili non fittizi: personalmente, ritengo che non si possono fare i processi con le presunzioni, però allo stesso tempo è necessaria una norma penale chiara, precisa e determinata nella descrizione delle modalità illecite di risparmio d'imposta in modo che siano punite soltanto quelle condotte elusive caratterizzate dalla

fraudolenza le quali non sono necessariamente legate alla dichiarazione dei redditi". Parla Carlo Nocerino, sostituto procuratore a Milano presso il Dipartimento di diritto penale dell'economia e coordinatore in materia fiscale della procura milanese. Nocerino annuncia a *ItaliaOggi* un nuovo format, più veloce, di denuncia penale. Evidenzia il rapporto con Gdf e amministrazione finanziaria, che ha consentito, nell'ambito di un pool specializzato, di evitare arretrati e di rendere più acuminata le frecce all'arco della giustizia. E sottolinea un dato significativo: un aumento dei reati tributari senza precedenti, dai 409 del 2008 ai 1714 del 2010.

**Domanda.** Procuratore, a cosa è dovuto questo forte aumento dei reati tributari?

**Risposta.** Tra le Procure italiane, siamo in testa a questa speciale classifica e ciò è dovuto

principalmente a due motivi: la ristrutturazione degli uffici dell'amministrazione finanziaria ha determinato un ricambio generazionale che ha apportato molti benefici, e il maggiore slancio dell'azione della Gdf che si è specializzata in alcuni settori tributari dando il la a quel boom delle denunce penali in un lavoro di perfetta sinergia con noi.

**D.** Per arginare il fenomeno si parla di un pool specializzato: di cosa si tratta?

**R.** Milano rappresenta un vero esperimento pilota in tal senso. Insieme a noi magistrati inquirenti interagiscono i funzionari dell'amministrazione finanziaria (in particolare ora l'Agenzia delle Entrate n.1 di Milano) e gli ufficiali della Guardia di Finanza locale, a cui si va ad aggiungere il contributo fondamentale dei funzionari della Banca d'Italia per quel che concerne l'interpretazione dei trasferimenti dei fondi all'estero. Un vero e proprio lavoro d'equipe che sta producendo grandi risultati.

**D.** Quali sono in concreto i compiti di questo pool specializzato?

**R.** Sono due i compiti principali del pool: una funzione deflattiva in ottica di smaltimento dei procedimenti più semplici e poi un aiuto tecnico che ci viene dato dall'amministrazio-

ne finanziaria e dalla Guardia di Finanza nella lettura dei bilanci e nelle indagini più complesse, in modo da non dover utilizzare consulenti esterni con un notevole risparmio nei costi.

**D.** La novità più rilevante?

**R.** Stiamo lavorando su un nuovo format di denuncia penale, in cui un ruolo fondamentale avrà l'informatizzazione della procedura: si tratta di un nuovo modello di denuncia penale scritto a 4 mani con l'amministrazione finanziaria milanese e che, a differenza dei moduli attuali, si caratterizza per la rapidità telematica con cui la procura riceve la denuncia e per la conformità dei dati e delle informazioni (inserite nel nuovo modello) a quelle di cui noi inquirenti necessitiamo, ad esempio quale meccanismo logico è stato utilizzato per effettuare l'accertamento, chi sono i soggetti che in azienda hanno preso le decisioni al di là di chi ha firmato la dichiarazione dei redditi etc...

**D.** Un bel risparmio di tempo

e denaro...

**R.** Con un click abbiamo la denuncia in tempo reale che inseriamo nel nostro sistema informatico e automaticamente richiediamo al Gip l'emissione del decreto penale di condanna e, soprattutto, con il nuovo modulo più conforme alle nostre esigenze di indagine, si eliminano gli errori di dialogo tra noi e l'agenzia delle entrate: questo è stato possibile grazie alla collaborazione con i vertici dell'amministrazione finanziaria di Milano e Roma che hanno capito le nostre esigenze di trovare un linguaggio comune nella compilazione del modello di denuncia penale, in quanto quello precedente (e attuale nella maggior parte delle procure italiane) non serve a molto.

**D.** Si può parlare oggi di un antiriciclaggio più finanziario?

**R.** La Procura di Milano e, in particolare il mio Dipartimento guidato da Francesco Greco, sta agendo proprio in questa direzione. Oggi non esiste soltanto un riciclaggio di denaro sporco, tipico dei fenomeni malavitosi, ma

a nostro avviso anche una frode fiscale può essere reato presupposto di un riciclaggio di denaro che da originariamente pulito può diventare "sporco". Mi spiego meglio: se il risparmio d'imposta è truffaldino si innesta un arricchimento ingiustificato e illecito che "se portato fuori" è riciclaggio. Non solo, però. Il mio Dipartimento si sta battendo perché il legislatore fissi anche il reato di auto-riciclaggio, commesso da chi "nasconde il denaro sporco", che è già previsto da molte legislazioni europee.

**D.** In conclusione, va bene l'attuale disciplina penale tributaria o avrebbe bisogno di correzioni?

**R.** E' ancora inadeguata. Oggi stiamo infatti assistendo alla strutturazione di prodotti finanziari che hanno come unica finalità quella di vendere risparmio d'imposta. E' assolutamente necessario che il legislatore fissi una norma ad hoc che argini il fenomeno di vendita di quei prodotti finanziari che sono strutturati con modalità fraudolenti.



INTERVISTA AL COMMISSARIO SEMETA

## Limiti europei all'abuso di diritto

di Marco Bellinazzo

**U**na base imponibile comunitaria per tassare il reddito delle società. Una più stretta collaborazione fra gli Stati nella lotta alle frodi Iva e all'evasione internazionale. Ma anche una più netta delimitazione del principio di abuso del diritto, per punire i furbi senza compromettere

la libera circolazione di capitali e imprese. Sono alcune delle proposte del commissario europeo per la Fiscalità e l'unione doganale, il lituano Algirdas Semeta, che oggi a Cernobbio incontrerà il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

# Abuso del diritto, soluzione Ue

«La base imponibile comune senza effetti sull'Irap» - «Fattura elettronica dal 2013»

«Dalla semplificazione della conservazione dei documenti Iva risparmi per 18 miliardi»

«Stiamo studiando un sistema di tassazione delle attività finanziarie centrato sulle banche»

Marco Bellinazzo  
 CERNOBBIO

«L'Europa non sarà mai uno Stato solo, sotto il profilo tributario. Ci saranno sempre 27 differenti sistemi fiscali. Questo, però, non ci deve impedire di lavorare a un modello di cooperazione integrato che sia in grado di armonizzare i meccanismi impositivi e, dov'è possibile, di unificarli. L'Iva e la definizione di una base imponibile Ue per l'imposta sulle società, per esempio, sono due ambiti in cui è possibile abbattere le "frontiere di carta" issate nella Comunità. Come un'intesa più stretta si può trovare nella lotta alle frodi o nella delimitazione dell'abuso del diritto, in modo da punire i furbi senza compromettere la libera circolazione di capitali e imprese».

L'approccio del commissario europeo per la Fiscalità e l'unione doganale, il lituano Algirdas Semeta, ai temi del nuovo fisco europeo è ispirato a una sana re-

politik. Nella consapevolezza che in Europa, senza un esercizio di praticità, le migliori aspirazioni rischiano di soffocare nelle pastoie della burocrazia. Oggi, Semeta parlerà a Cernobbio all'annuale workshop Ambrosetti dedicato allo «Scenario dei mercati finanziari, del loro governo e della finanza», insieme, tra gli altri, al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

«Mi permetta di dire subito una cosa: voglio dare atto alle autorità italiane di essere sempre in prima fila nella collaborazione amministrativa e fiscale. Al ministro Tremonti, chiedo però di appoggiare il progetto di modifica alla direttiva 2003/28 sulla tassazione dei redditi da risparmio sotto forma di pagamento di interessi, in modo da ridare slancio al percorso avviato da un paio di anni».

In attesa della risposta del ministro Tremonti, un impatto notevole sul fisco targato Ue, commissario Semeta, potrebbe avere la sua proposta di una base imponibile europea per le società, presentata il 16 marzo a Bruxelles.

Le imprese che operano in ambito transnazionale si trovano di fronte a 27 diversi metodi di calcolo per la base imponibile. Sono obbligate ad adoperare regole complesse per determinare in che modo tassare le operazioni in-fragruppo (transfer pricing) e non possono compensare le perdite maturate in uno Stato a fronte di utili realizzati in un altro. La

base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società, la "Ccctb", nasce per superare questi problemi.

**In quale maniera?**

La base imponibile unica sarà facoltativa. Solo le imprese che pensano di trarne benefici la adotteranno. In sintesi, la Ccctb offre alle imprese la possibilità di compilare una singola dichiarazione fiscale consolidata presso un'unica amministrazione fiscale per tutte le attività svolte all'interno della Ue. A partire da questa dichiarazione, la base imponibile verrebbe suddivisa tra i diversi Stati nei quali un'impresa è attiva, secondo una formula che prende in considerazione tre fattori: gli elementi dell'attivo, la forza lavoro e le vendite. Una volta ripartita la base imponibile, agli Stati membri sarà consentito tassare la parte che a loro compete, secondo le rispettive aliquote d'imposta sul reddito delle società.

A proposito, l'introduzione di una base imponibile unica nella Ue che interferenza potrebbe avere su un'imposta, come l'Irap italiana, che tassa anche il costo del lavoro?

Credo nessuna. La base imponibile comunitaria ha per oggetto il prelievo sul reddito delle società. L'Irap è un'imposta italiana la cui legittimità, a livello Ue, potrebbe essere messa in discussione solo se fosse incompatibile con il Trattato o se fosse discriminatoria ai fini della concorrenza.

Situazioni che non mi risultano. Vorrei sottolineare che la Commissione stima, con l'introduzione di una Ccctb, un risparmio per le aziende Ue pari a 700 milioni all'anno per minori oneri amministrativi e a 1,3 miliardi grazie al consolidamento di utili e perdite.

**Nelle pieghe della sua proposta potrebbe anche annidarsi la soluzione ai problemi che in Italia stanno sorgendo intorno all'abuso del diritto.**

Un intero capitolo della proposta, il XIV, è dedicato alle regole anti-abuso. L'obiettivo è offrire più certezze e più margini di manovra agli operatori, circoscrivendo l'area dell'elusione. L'articolo 80, perciò, estende lo spazio nelle transazioni commerciali per la ricerca anche di un risparmio fiscale (si veda sul punto l'articolo sotto).

**L'imposta regina della Ue resta l'Iva. Ma le frodi ne erodono una quota sempre più ampia. Quali strumenti intende mettere in campo la commissione per combatterle?**

È in corso una consultazione pubblica, che si concluderà il 31 maggio, per ammodernare il sistema dell'Iva varato, è bene ricordarlo, in via transitoria 18 anni fa. Un contributo importante contro le frodi Iva lo darà l'uso della fattura elettronica che sarà equivalente alla carta dal 2013. La semplificazione dei sistemi di conservazione e trasmissione delle fatture frutterà risparmi per 18 miliardi di euro a imprese e Stati. Inoltre, scambi di informazioni

più veloci agevoleranno la scoperta delle operazioni illecite. Un altro passo verrà dalla riduzione dei diversi meccanismi di esonero dell'Iva previsti dai singoli Stati, spesso usati per triangolazioni elusive.

Oltre all'Iva, l'Unione sta monitorando altre forme di tassazione. È emersa la proposta di tassare il settore finanziario.

La Commissione ritiene che la tassa sulle attività finanziarie

(Taf) sarebbe lo strumento migliore per affrontare l'attuale situazione di minore prelievo su questo settore, esente dall'Iva, nonché per incrementare le entrate nella Ue. In questo modo, sarebbero tassate le società e le banche e non ogni singolo operatore che realizza una transazione finanziaria, come avverrebbe se prevalesse l'altra ipotesi in campo, quella della Tff (tassa sulle

transazioni finanziarie). Le opzioni sono ancora aperte, comunque. Entro l'estate decideremo.

Commissario Semeta, lei ha anche proposto una revisione della direttiva sulla tassazione dell'energia. Potrebbe influire sul dibattito apertosi sul nucleare, dopo la tragedia giapponese?

La nuova direttiva punta a tassare non più semplicemente la quantità di energia consumata,

ma il contenuto dell'energia consumata. Oggi il carbone, che è tra i combustibili più inquinanti, è tassato meno. Noi vogliamo invertire questo trend, tassando di più il ricorso alle fonti che producono CO<sub>2</sub> e meno le energie rinnovabili. Fatto questo discrimine, direi che rispetto al nucleare la revisione della disciplina fiscale sarà neutrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Agenzia: contestazioni ridotte Sull'elusione cabina di regia delle Entrate

**Antonio Criscione**  
 ROMA

In attesa di una soluzione legislativa, per evitare abusi sull'abuso di diritto (il gioco di parole è facile, ma anche inevitabile), l'agenzia delle Entrate mette in campo la carta della cabina di regia. Le strutture centrali dell'agenzia tengono, infatti, sotto monitoraggio le contestazioni relative all'abuso di diritto. Questo mentre in Parlamento i lavori per una soluzione legislativa proseguono: il 14 aprile inizieranno le audizioni con l'Anti (associazione nazionale tributaristi). Ma se questa "zattera" dovesse perdersi, un'ancora di salvezza potrebbe venire dall'Europa, visto che la proposta di base imponibile comune (la cosiddetta Ccctb) della Commissione Ue, sulla quale ha cominciato a lavorare la commissione Finanze del Senato, come ha ricordato Giuliano Barbolini (Pd), prevede una «norma generale anti abusi» (articolo 80) che sembra arrivare al momento giusto (si veda anche l'articolo accanto).

Le carte calate dall'agenzia delle Entrate sul tavolo difficile dell'abuso di diritto sono state illustrate da Arturo Betunio, direttore centrale Normativa dell'Agenzia, al convegno svoltosi a Roma e organizzato dal Centro di diritto Penale tributario di Torino, dalla Fondazione Bruno Buozzi, dalla Fondazione Rei. Betunio ha ribadito una posizione più volte espressa dai vertici dell'agenzia: l'abuso di diritto è un problema non solo per le imprese, ma anche per l'amministrazione, che assicura di farne un uso molto parco. Per Betunio in tutto sono state fatte dalle Entrate 40 contestazioni esplicitamente fondate sullo strumento introdotto nel nostro ordinamento per via giurisprudenziale. «Al di là dei numeri - afferma Betunio - su una questione così controversa, l'agenzia ha una cabina di regia centralizzata, di modo che tutte le contestazioni vengano seguite dal centro e si evitino comportamenti diversi da parte degli uffici. Vengono perciò accentrati i processi di analisi e va-

lutazione». La soluzione legislativa, però, per quanto auspicata, probabilmente non sarà la panacea di tutti i mali: per questo Betunio ha ricordato che il contribuente grande impresa ha a disposizione il tutoraggio che permette di scoprire in anticipo le proprie intenzioni per evitare contestazioni successive. Quanto ai contenuti di queste contestazioni, ha spiegato Betunio, «non riguardano tanto le imposte dirette, per le quali in genere gli uffici fanno riferimento all'articolo 37 bis del Dpr 600, quanto le indirette, in particolare il registro, dove spesso si tende a sostituire la registrazione fissa a quella proporzionale».

Per la Guardia di finanza, il generale Stefano Screpanti, capo dell'Ufficio tutela Entrate-III reparto operazioni del comando Generale, ha reso noto che anche le contestazioni della Gdf sono ridotte. «Possiamo garantire - ha detto Screpanti - che la nostra attenzione è concentrata soprattutto sulla ricerca di ricchezza nascosta,

più che su questioni valutative». Ma ha ricordato anche l'inevitabilità delle segnalazioni alla procura quando si configurano reati.

Quanto alle proposte legislative presentate Maurizio Leo (Pdl), presidente della Bicamerale per l'anagrafe Tributaria e firmatario di uno dei testi, ha spiegato come il loro tratto comune sia quella di individuare l'abuso solo nelle situazioni in cui ci sia un aggiramento di norme per raggiungere fini non previsti dall'ordinamento. E Ivano Strizzolo (Pd), autore anche lui di uno dei progetti di legge, ha sottolineato come sia necessario trovare un equilibrio soprattutto sul fronte penale delle sanzioni e auspicato che il Governo voglia effettivamente perseguire l'approvazione di un testo. Giorgio Benvenuto, ex presidente della commissione Finanze della Camera, ha sottolineato come in materia fiscale e specialmente sull'abuso siano necessarie soluzioni condivise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Ccctb

● Per «Ccctb» si intende la base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società. Con la proposta di definizione di questa base imponibile Ue si punta a offrire alle imprese un unico quadro di norme da

osservare per determinare i redditi da sottoporre al prelievo e la facoltà di compilare una dichiarazione consolidata presso un'unica amministrazione valida per tutte le attività svolte all'interno

della Ue. Con l'introduzione della Ccctb, che resterebbe facoltativa, le imprese che operano in ambito transnazionale non sarebbero per esempio obbligate a utilizzare regole complesse per

stabilire il modo in cui tassare le operazioni infragruppo (transfer pricing) e, soprattutto, potrebbero compensare le perdite maturate in uno Stato con gli utili realizzati in un altro.



# Abusi di diritto miliardari

*Contestazioni fiscali per più di 3 mld a Intesa e Unicredit. E il contenzioso tra le Entrate e i big di piazza Affari supera i 7 mld*

Tra l'Agenzia delle entrate e le prime 40 società di piazza Affari sono pendenti contestazioni fiscali per 7,5 miliardi di euro. La fetta più consistente, pari 2,5 miliardi di euro, riguarda Intesa Sanpaolo, finita nella spirale del fisco per contestazioni in materia di abuso di diritto. Della stessa pasta, e quindi sem-

pre modellate sul concetto di abuso di diritto, le contestazioni mosse all'Unicredit, destinataria di una contestazione da 567 milioni per un'operazione denominata Db Vantage, in sostanza un pronti contro termine in lire turche fatto con Deutsche bank.

*Il quadro dei rilievi mossi dall'amministrazione finanziaria alle società quotate a Piazza Affari*

## Fisco e Borsa, 7,5 mld € in ballo

*Per abuso di diritto contestati 2,5 mld a Intesa Sanpaolo*

DI STEFANO SANSONETTI

**T**ra il Fisco e le prime 40 società di Piazza Affari è una questione che vale 7,5 miliardi di euro. Parliamo del corposo pacchetto di contestazioni che l'amministrazione finanziaria ha mosso ultimamente nei confronti dei big della borsa italiana. La fetta più consistente, pari a 2,5 miliardi di euro, riguarda Intesa Sanpaolo, gruppo creditizio finito nella spirale dell'abuso di diritto, con tutta una serie di censure ad hoc mosse dagli uomini del Fisco. Il dato complessivo di 7,5 miliardi è senza dubbio consistente, se soltanto si pensa che l'anno scorso l'Agenzia delle entrate è riuscita a recuperare circa 10 miliardi di euro dall'attività di accertamento. Attenzione, però. E' bene chiarire che le cifre in gioco, così come emergono dai bilanci che le società quotate al Ftse Mib stanno depositando proprio in questi giorni, sono oggetto di contenzioso. Questo significa, come ha appurato la ricognizione effettuata da ItaliaOggi, che molto spesso le società ritengono di essere dalla parte della ragione, nelle varie

dispute che le vedono opposte all'amministrazione. Insomma, si tratta di partite aperte, nell'ambito delle quali ognuno cercherà di far valere i propri argomenti. Ad ogni buon conto, su 40 società del Ftse Mib, ben 31 hanno conti in sospeso con il Fisco, e 20 di queste li quantificano nel dettaglio (vedi tabella in pagina).

Ci siano aziende oberate da un carico di contestazioni non indifferente. Si prenda Intesa Sanpaolo, a cui il Fisco nostrano chiede qualcosa come 2,5 miliardi di euro. Si tratta del fardello più pesante, peraltro rientrante in una delle questioni più spinose del composito mondo dei tributi: l'abuso di diritto, ipotesi alla cui costruzione hanno più che altro contribuito le sentenze della Corte di cassazione. Tecnicamente funziona così. Quando una società effettua un'operazione lecita, ma soltanto con l'obiettivo di pagare meno tasse, in pratica vuol dire che sta abusando del diritto allo scopo di evitare versamenti al Fisco. Nel caso di Intesa Sanpaolo, sono proprio operazioni di questo genere ad aver spinto l'amministrazione ad avanzare la pretesa monstre. Al punto che la banca,

guidata da Corrado Passera, ha ritenuto di dover accantonare solo 160 milioni di euro, convinta di poter dimostrare in giudizio la solidità delle sue eccezioni.

Della stessa pasta, e quindi sempre modellate sul concetto di abuso di diritto, le contestazioni mosse all'Unicredit di Federico Ghizzoni, destinataria di una contestazione da 567 milioni per un'operazione denominata Db Vantage, in sostanza un pronti contro termine in lire turche fatto con Deutsche Bank. Tra gli altri istituti di credito, è il Banco Popolare a segnalarsi per l'entità delle richieste fiscali. Si tratta di 1 miliardo e 538 milioni di euro, ottenuti sommando 712 milioni in termini di avvisi di accertamento inviati dall'Agenzia delle entrate e 826 milioni in termini di maggiori imposte desunte da processi verbali di constatazione. Nel caso del Banco Polare, però, il «gruzzolo» rappresenta l'eredità di contestazioni che sono state mosse alle aziende che via via sono state aggregate o sono finite sotto il controllo dell'istituto. La richiesta più pingue, da questo punto di vista, consiste in 340 milioni di euro a titolo di Iva

indetraibile e di maggiori imposte dirette contestati a Banca Italease, poi finita nel perimetro del Banco Popolare

Molte verifiche sono state indirizzate nei confronti di società energetiche. Per esempio spicca il caso di A2a, i cui contenziosi fiscali fanno ancora riferimento alla querelle europea sugli aiuti di stato. In sostanza A2a è tutt'ora in giudizio con l'Agenzia delle entrate per cercare di recuperare circa 220 milioni di euro che la società ha già versato a scopo cautelativo dopo che le istituzioni comunitarie avevano censurato come aiuti di

stato alcune agevolazioni erogate all'epoca alle ex municipalizzate Aem e Asm, dalle cui nozze è appunto nata A2a. Insieme ad altri contenziosi pendenti, la società energetica risulta destinataria di contestazioni per 233,4 milioni di euro. Nel mirino del Fisco sono rientrate anche società partecipate dal Tesoro. Per esempio spicca l'Eni, a cui l'amministrazione sta contestando 196 milioni di euro. Di questi, 148 milioni riguardano rilievi mossi contro Padana Assicurazioni, società che faceva capo al colosso petrolifero e che successivamente è stata ceduta.

Eni, però, ne ha dovuto ereditare i contenziosi. E sempre al cane a sei zampe un drappello di comuni abruzzesi contesta 48 milioni di euro in termini di Ici da pagare, dicono i municipi in questione, su alcune piattaforme petrolifere nell'Adriatico. Dall'Eni, all'Enel. In questo caso il Fisco ha acceso un faro su Enel Green Power, costretta a un accantonamento di 8 milioni di euro per contenziosi relativi all'Ici il cui pagamento viene richiesto su alcuni impianti di produzione di energia.

— © Riproduzione riservata —

### I conti in sospeso con il Fisco dei big di Piazza Affari

SOCIETÀ	RICHIESTE DEL FISCO	SOCIETÀ	RICHIESTE DEL FISCO
Ansaldo Sts	n.d.	Impregilo	52.000.000
Atlantia	n.d.	Intesa San Paolo	2.521.000.000
Autogrill	n.d.	Lottomatica	0
Azimut	36.800.000	Luxottica	0
A2A	233.400.000	Mediaset	8.200.000
Banca Popolare di Milano	155.300.000	Mediobanca	0
Banco Popolare	1.538.000.000	Mediolanum	319.700.000
Bulgari	n.d.	Mps	962.000.000
Buzzi Unicem		Parmalat	n.d.
Campari	10.500.000	Pirelli & C.	46.800.000
Diasorin	n.d.	Prysmian	0
Enel	n.d.	Saipem	11.926.000
Enel Green Power	8.000.000	Snam	n.d.
Eni	196.000.000	Stm	0
Exor	7.400.000	Telecom	590.000.000
Fiat	n.d.	Tenaris	0
Fiat Industrial	n.d.	Terna	0
Finmeccanica	16.700.000	Tod's	0
FondIaria Sai	n.d.	Ubi Banca	183.600.000
Generall	3.300.000	Unicredito	567.500.000
		<b>TOTALE</b>	<b>7.468.126.000</b>

Fonte: elaborazioni di ItaliaOggi sui bilanci delle società del Fisco Mib

**Diritto dell'economia.** Il direttore Normativa delle Entrate: «Solo 40 contestazioni su 3mila casi sospetti»

# Abuso del diritto con il contagocce

**Marco Mobili**  
 ROMA

Abuso del diritto utilizzato dal Fisco con il contagocce: «Su 3mila comportamenti sospettati di abuso o elusione fiscale analizzati dall'amministrazione finanziaria, l'agenzia delle Entrate ha mosso contestazioni per abuso del diritto in soli 40 casi». A gettare ancora acqua sul fuoco del dibattito che negli ultimi anni ha infiammato il rapporto tra fisco e contribuenti (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 2 aprile scorso) è stato il direttore centrale Normativa dell'agenzia delle Entrate Arturo Betunio. La precisazione è giunta nel corso del convegno di studi organizzato dall'Università a Luiss Guido Carli per l'inaugurazione del master «Diritto penale d'impresa», in cui docenti, magistrati ed esperti del diritto dell'economia si sono confrontati su «L'impresa nell'era della crisi: modelli di intervento e ruolo del diritto penale».

Betunio, nel sottolineare con i numeri che l'allarme lanciato dagli operatori sull'abuso del diritto non sembra poi corrispondere alla realtà dei fatti, non nega la

necessità di una «codificazione espressa dell'abuso del diritto». Ma non si deve trattare di una norma che dica quando c'è abuso e quando no: «In questo senso - ha spiegato - anziché risolvere i problemi se ne potrebbero creare di nuovi». La codificazione dovrebbe, piuttosto, chiarire la distribuzione dell'onere probatorio così come «offrire maggiori garanzie procedurali». Garanzie necessarie - secondo Betunio - «a stimolare una maggiore riflessione a chi deve contestare l'abuso del diritto e allo stesso tempo a garantire la possibilità al contribuente di difendersi». In sostanza, secondo Betunio, occorre puntare a un confronto preventivo sul comportamento che si vuole mettere in essere per sapere se c'è più o meno abuso.

Sull'importanza dell'azione preventiva nel diritto penale d'impresa ha posto l'accento Paola Severino, pro rettore della Luiss, sottolineando come sia «quanto mai necessaria la certezza delle regole del diritto che porta poi alla certezza dell'effettività della pena». Secondo Severino occorrono regole seleziona-

te e più certe nell'enunciazione e nella stessa interpretazione che ne fa poi la giurisprudenza. Solo così «le imprese potranno, anche in un periodo di crisi, puntare - secondo il pro rettore - a quel risparmio che può generare un corretto sistema di prevenzione nell'applicazione del diritto penale d'impresa».

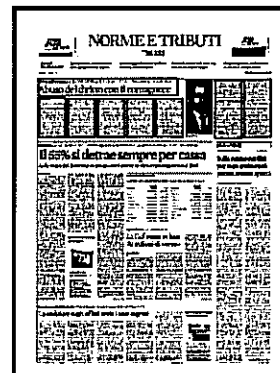
Un risparmio che non c'è stato però, ad esempio, con l'applicazione della legge sulla responsabilità degli amministratori. Come ha sottolineato Augusta Iannini, capo dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, «troppi controlli alla fine portano a nessun controllo. La legge 231 è ormai un contenitore troppo vasto». I costi sostenuti dalle imprese per l'adozione di modelli organizzativi validi spesso non si sono tradotti in una efficace copertura dall'azione penale. Trope volte, ormai, i giudici arrivano disattendere i modelli proposti. Dopo 10 anni è giunto il momento di rivedere il sistema della 231 che - sottolinea Iannini - si fonda su modelli pensati per una serie di reati come quelli finanziari o societari. Ora quella platea è molto più ampia (si veda anche

l'articolo qui sotto) e soprattutto nell'era della globalizzazione «il sistema delle responsabilità dei vertici apicali deve essere uniforme. Occorre dunque l'internazionalizzazione della "231"».

Il sistema della prevenzione, nelle responsabilità delle imprese o nel penale tributario, accende l'animo del sostituto procuratore del tribunale di Roma, Paolo Ielo, il quale ha rimarcato come «il problema non è quello degli assenti preventivi, ma quello dell'organizzazione sistemica di pesi e contrappesi nella società che impediscano la commissione del reato».

Visto con gli occhi delle imprese, quelle bancarie ad esempio, la necessità di regole solide certe, secondo il direttore generale Abi, Giovanni Sabatini, è ancor più forte nel penale. E questo sia se si tratta di abuso del diritto, di responsabilità degli amministratori, della legge fallimentare o anche dell'usura: «Tutti settori in cui gli interventi del legislatore sono auspicabili soprattutto in una logica di maggiore competitività del sistema economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco

## L'incognita su abuso di diritto e termini



MILANO

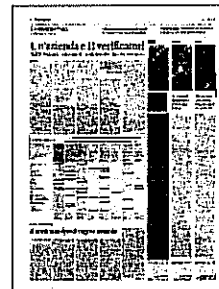
Sul fronte fiscale sono sempre molti i punti di "attrito" tra amministrazione e contribuenti. L'abuso di diritto è senz'altro l'argomento che ha tenuto banco negli ultimi mesi. L'abuso di diritto (principio introdotto dalla giurisprudenza della Cassazione) rappresenta una sorta di disposizione antielusiva di carattere generale, che "supera" i limiti della norma antielusiva principe del nostro ordinamento tributario (l'articolo 37bis del Dpr 600/73). Il punto centrale di preoccupazione delle imprese sull'abuso di diritto è la questione della «mancanza di valide ragioni economiche», che uppo' ne costituisce il fulcro. Il timore (segnalato anche in una lettera proprio al ministro Giulio Tremonti dei presidenti di Abi, Ania e Confindustria nelle settimane

scorse) è che qualsiasi scelta di una soluzione fiscalmente meno onerosa, per quanto prevista esplicitamente dall'ordinamento, sia censurabile dall'ufficio o dal giudice.

Altri elementi di incertezza riguardano il rispetto di alcuni termini. Per esempio il raddoppio dei tempi per l'accertamento in caso di contestazioni penali. L'aspetto paradossale è che una volta che l'amministrazione ha fatto la comunicazione alla Procura della Repubblica, il raddoppio opera sempre «a prescindere dalle successive vicende del giudizio penale che conseguono alla denuncia» (circolare 54/E del 2009 dell'agenzia delle Entrate). C'è poi la questione dei 30 giorni (prorogabili a 60) per la presenza degli operatori presso le sedi delle imprese: l'agenzia delle Entrate interpreta questo termine nel senso che il periodo va inteso "non continuativamente", per cui dall'inizio alla fine del "trattamento" i tempi risultano in realtà non quantificabili. Infine va segnalato un altro limite imposto dallo Statuto del contribuente e mal tollerato dall'amministrazione. Si tratta dei 60 giorni dopo la chiusura della verifica per le osservazioni dei contribuenti al verbale di constatazione, prima dell'emissione dell'accertamento. Un termine che l'agenzia non ritiene sempre necessario, anche per l'urgenza legata alle scadenze dei termini per l'accertamento. Un motivo peraltro respinto come giustificazione valida dalla Cassazione per accorciare i tempi di replica del contribuente.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sull'attività economica la pressione delle ispezioni: oltre un milione e mezzo nel 2010 per il Fisco - L'Economia punta a più coordinamento

# Undici controllori per ogni azienda

**Tremonti:** imprese oppresse, l'eccesso di verifiche provoca costi, stress e corruzione

Nel 2010, anno dell'uscita dalla recessione, le aziende italiane hanno subito oltre un milione e mezzo di controlli fiscali solo tra agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Ai quali si sono aggiunte almeno 300mila verifiche realizzate dagli ispettori del ministero del Lavoro insieme con quelli di Inps e Inail. Nel loro insieme sono undici, tra agenzie, enti e vigilanze varie, i soggetti incaricati di effettuare verifiche a tutto campo sulla regolarità della gestione aziendale. Troppi, secondo il

ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ieri nel corso di un'audizione davanti alla Commissione Finanze della Camera ha parlato di un sistema che deve essere meglio coordinato per ridurre al minimo il livello di stress, i costi e le occasioni di corruzione. Tra le misure annunciate per il "pacchetto semplificazioni" che sarà varato con il decreto legge di maggio, si ipotizza per le Entrate la riduzione di spese e tempi degli adempimenti tributari.

Servizi ► pagine 2 e 3

## Burocrazia e fisco

### I LACCI SULLE IMPRESE

**Visite a oltranza.** In un cantiere edile possono arrivare ispezioni multiple

**Pignoramenti.** L'accertamento più temuto è quello sulla solvibilità delle imprese

# Un'azienda e 11 verificatori

Nel 2010 1,5 milioni di controlli fiscali, altri 300mila sul fronte lavoro

#### UN ESERCITO DI ISPETTORI

Entrate, Dogane, ministero del Lavoro, Fiamme gialle, Inail, Inps, Comuni, Asl, Equitalia, Vigili del fuoco e Guardia forestale

Oltre un milione e mezzo di controlli fiscali nel 2010. Più di 300mila sul fronte del lavoro. È solo la punta dell'iceberg delle attività ispettive cui devono sottostare i contribuenti e le imprese chiamate a rispettare adempimenti e obblighi amministrativi. L'oppressione da controlli che si trasforma spesso in onerosi costi della burocrazia - denunciata ieri dallo stesso ministro dell'Economia in audizione alla Camera - a ben veder ha però più di una matrice. A metterle in fila se ne contano almeno 11: Agen-

zia delle Entrate, Guardia di Finanza, Dogane, Equitalia, Lavoro, Inps, Inail, Vigili urbani, Vigili del fuoco, Guardie forestali e Asl. E possono anche non bastare, visto che ognuna presenta più sfaccettature a seconda della tipologia di attività che il contribuente svolge.

Un costruttore edile, ad esempio, già sa che la vigilanza sui cantieri pianificata non più di un mese fa dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, con la circolare 15 marzo n. 3472, si concentrerà su corretta gestione della sicurezza per i lavoratori, regolarità contributiva, trasparenza e correttezza nelle procedure di appalto. E sa anche che il 65% dei controlli 2011 pianificati dal Lavoro sarà effettuato in cantieri piccoli, quelli che troppo spesso sfuggono al setaccio e dove la si-

curezza sul lavoro è troppo volte facilmente bypassata. Su questo fronte il nostro imprenditore potrebbe così ricevere in cantiere la visita per tre o quattro giorni degli ispettori Inail per la verifica sulla corretta applicazione dalla sicurezza dei luoghi di lavoro. Materia questa, che sempre come ha sottolineato Tremonti, resta comunque "sensibile" e su cui la vigilanza va mantenuta alta. Sul fronte lavoro c'è un vero e proprio "esercito di verificatori" composto da 5mila tecnici superspecializzati (3.500 del ministero del Lavoro; 1.400 dell'Inps e 300 dell'Inail) che hanno affinato le loro capacità di intervento per compensare le risorse sempre più scarse con cui sono costretti a fare i conti. Basta un esempio: nel 2010 i 304 ispettori Inail hanno passato al setaccio

24.500 aziende e imposto la regolarizzazione di 56.700 lavoratori (10.426 erano in nero) ma, soprattutto, hanno accertato l'omesso pagamento di premi assicurativi obbligatori per oltre 99 milioni di euro.

Ma a distanza di pochi giorni a bussare allo stesso cantiere potrebbero essere i vigili urbani, chiamati a verificare il rispetto delle autorizzazioni concesse dal Comune per la messa in ope-



ra del cantiere, l'avvio dei lavori o, ancora, gli ispettori sanitari per le condizioni igienico-sanitarie dell'intera struttura.

Da non dimenticare, poi, il fronte ambientale con i controlli che riguardano acqua, aria e suolo e che, per i soli rifiuti, si concentrano su bonifiche e discariche. E soprattutto il Fisco che può arrivare con gli uomini dell'agenzia delle Entrate o con le Fiamme Gialle. Se poi il nostro imprenditore edile ha acquistato materiale dall'estero si potrebbe ritrovare in azienda gli uomini delle Dogane pronti a verificare le sue comunicazioni Intrastat con le annotazioni delle operazioni effettuate oltre confine.

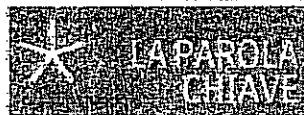
In tutti i casi la verifica sul campo ha comunque tempi certi e definiti dallo Statuto del contribuente: non può superare i 30 giorni pena la nullità dell'accertamento. In media durano, anche in questo caso, dai due ai quattro giorni per le Pmi. A guardare i dati dell'agenzia delle Entrate su un totale di 700 mila controlli, le verifiche sul campo, burocraticamente definite attività istruttorie esterne, hanno coinvolto nel 2010 oltre 500 "grandi contribuenti" ovvero i soggetti che hanno volumi di affari o ricavi non inferiori a 100 milioni di euro. Nei confronti delle medie imprese le verifiche sono state 3.000. Sul fronte fiscale a questi dati vanno aggiunte le 3 mila verifiche effettuate dalla Gdf e gli oltre 82 mila controlli finalizzati a contenere la cosiddetta propensione all'evasione di massa. Che, non bisogna mai dimenticarlo, nel nostro Paese ha raggiunto la dimensione *monstre* di 120 miliardi di euro.

Per gli imprenditori c'è un altro fronte di "nuova generazione": gli accessi degli agenti della riscossione spediti da Equitalia che, accompagnati dalla Gdf, verificano la solvibilità delle imprese ai fini della riscossione dei debiti iscritti a ruolo. Qui a far paura sono i pignoramen-

ti, soprattutto quelli presso terzi, che secondo gli ultimi dati diffusi dalle entrate hanno già toccato quota 133 mila.

La Commissione europea ha stimato per l'Italia una incidenza dei costi amministrativi derivanti dai diversi livelli di governo pari al 4,6% del Pil, che equivale ad un costo complessivo di circa 70 miliardi di euro l'anno. È indubbio che in buona parte di questi oneri rientrano anche i controlli e le verifiche in azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Verifiche fiscali

- La definizione di verifica fiscale più recente è quella fornita dalla circolare n. 1 del 2008 messa a punto dalla Guardia di Finanza. Secondo il "vademecum" sui controlli fiscali predisposto dal Comando generale la verifica fiscale è un'indagine di polizia amministrativa finalizzata a prevenire, ricercare e reprimere le violazioni alle norme tributarie e finanziarie; qualificare e quantificare la capacità contributiva del contribuente sottoposto a controllo. Può essere eseguita nei confronti di qualunque persona fisica, giuridica, società di persone o ente che abbia posto in essere attività in relazione alle quali le norme tributarie o finanziarie pongono obblighi o divieti la cui inosservanza è sanzionata in via amministrativa e/o penale. Le operazioni di verifica, inoltre, vanno condotte nei tempi scanditi dallo Statuto del contribuente che consentono ai verificatori di restare in azienda per non più di 30 giorni. Pena la nullità dell'atto di accertamento

**Fino a 22 organismi in campo**

I controlli sulle aziende coinvolgono un gran numero di soggetti in un intrico di competenze incrociate e talvolta sovrapposte. La tabella individua quali soggetti (quasi sempre più di uno) possono intervenire, secondo le materie

	<b>EVASIONE FISCALE</b> Gli ispettori passano il tempo a verificare l'osservanza delle norme tributarie, in particolare quelle relative alla contabilità e alla tenuta dei libri contabili.	<b>AMBIENTE</b> Sono oggetto di verifica le autorizzazioni degli impianti, le emissioni in atmosfera, gli scarichi idrici. Controllo Garante sui consuntivi negli IRI/IRI.	<b>LAVORO NERO</b> L'ispettore controlla il libro unico del lavoro (LUL) e le comunicazioni scritte per il riempimento, la denuncia di assunzione o licenziamento.	<b>SICUREZZA SUL LAVORO</b> È controllato il documento della sicurezza e tutta la documentazione che attesta l'avvenuta informazione e formazione dei lavoratori.	<b>APPALTI</b> Viene verificato il Divvi (documento unico valutazione rischi da interferenza) e la certificazione che attesta l'idoneità dell'impresa appaltatrice.	<b>PREVIDENZA</b> Chi effettua l'ispezione controlla, ad esempio, le ricevute che attestano il versamento dei contributi dei lavoratori.	<b>AGEVOLAZIONI E INCENTIVI</b> La verifica dipende dal tipo di agevolazione di cui l'azienda ha fruito. In generale, il documento che viene studiato dagli ispettori	<b>PRIVACY</b> Sotto esame il documento programmatico della sicurezza, la sicurezza degli schedari e i sistemi di videosorveglianza del lavoratore.
<b>AGENZIA DELLE ENTRATE</b>	██████████		██████████				██████████	
<b>ARPA</b>		██████████						
<b>ASL</b>				██████████	██████████			
<b>CARABINIERI</b>		██████████			██████████			
<b>COMUNI</b>							██████████	
<b>CORPO FORESTALE</b>		██████████						
<b>DIA</b>					██████████			
<b>DOGANE</b>	██████████	██████████						
<b>ENPALS</b>			██████████					
<b>EQUITALIA</b>	██████████							
<b>GARANTE</b>								██████████
<b>GUARDIA DI FINANZA</b>	██████████	██████████	██████████		██████████			██████████
<b>INAIL</b>			██████████					
<b>INPS</b>			██████████			██████████		
<b>MARINA MILITARE</b>		██████████						
<b>MINISTERO DEL LAVORO</b>			██████████	██████████	██████████			
<b>MIN. SVILUPPO ECONOMICO</b>							██████████	
<b>POLIZIA DI STATO</b>					██████████			
<b>POLIZIA PROVINCIALE</b>		██████████						
<b>PROVINCE</b>		██████████						
<b>REGIONI</b>							██████████	
<b>VIGILI DEL FUOCO</b>				██████████	██████████			
	<b>1.500.000</b> I controlli fiscali che sono stati effettuati nel 2010	<b>3.734</b> I controlli effettuati dai Carabinieri nel 2010	<b>16.104</b> Le aziende ispezionate lo scorso anno	<b>38.357</b> Gli illeciti riscontrati nel 2010	<b>46.472</b> Le ispezioni nel settore edilizio nel 2010	<b>3.316</b> Le truffe nei confronti degli enti di previdenza	<b>3,7</b> I miliardi sottratti al fisco con il bonus del 36%	<b>350</b> I ricorsi presentati al Garante nel corso del 2010

Il dossier Le misure promesse su lavoro, previdenza, ambiente e imposte comporteranno per le piccole e medie aziende un risparmio di 6,9 miliardi

# Burocrazia e balzelli costano 21 miliardi

In Italia 122 adempimenti fiscali, 12 in Gran Bretagna. Per pagare le tasse 285 ore l'anno

## Gli oneri amministrativi

Lo studio europeo che valuta i costi amministrativi in Italia per imprese, cittadini e istituzioni, molti dovuti allo Stato centrale

ROMA — La burocrazia amministrativa costa alle imprese italiane 21,5 miliardi di euro l'anno. A occhio e croce un punto e mezzo di Pil. Nel programma di governo c'è l'obiettivo di dimezzare il salasso entro il 2012. A queste cifre guardava probabilmente il ministro del Tesoro Giulio Tremonti nel denunciare la sindrome da carte e documenti che affissa il mondo delle imprese. E infatti quell'onere improprio di 21,5 miliardi è scritto a pagina 107 del programma nazionale di riforma (Pnr) approvato dal governo settimana scorsa. A quella cifra gli economisti di via Venti Settembre sono arrivati misurando le 71 procedure a più alto impatto secondo gli obiettivi fissati da Europa 2020. Sempre secondo il Pnr sono già state definite misure di semplificazione in materia di lavoro, previdenza, ambiente e fisco che comporteranno soprattutto per le piccole e medie imprese un risparmio stimato in 6,9 miliardi l'anno a cui vanno aggiunti altri 900 milioni da minori spese sul fronte della privacy e degli appalti di cui si sta occupando la Camera in questi giorni. Altri 3,8 miliardi si risparmierebbero, secondo il Tesoro, decentrando alcune funzioni col federalismo, arrivando così alla faticosa cifra complessiva di 11,6 miliardi di euro che è il valore della «semplificazione» normativa cui

sta lavorando lo staff di Tremonti.

Per arrivare a questi giganteschi volumi di spesa il Tesoro ha fatto riferimento a un rapporto della Commissione europea del 2005 che ha valutato in 70 miliardi i costi totali amministrativi per l'Italia (imprese, cittadini e istituzioni) dei quali 12,8 riferibili a Bruxelles, 36,4 a livello statale e 21 a livello locale. Proprio nel merito della valutazione di quanti euro si potrebbero risparmiare evitando lungaggini burocratiche (gli adempimenti fiscali in Italia sono 122 contro i 12 del Regno Unito, per esempio) ieri gli uffici studi delle varie associazioni imprenditoriali si sono sbizzarriti. Secondo i calcoli degli attivissimi artigiani di Mestre (Cgia), una Pmi si vede gravare la cifra di 1.200 euro all'anno su ogni addetto. «Quasi una mensilità, un vero salasso» ha commentato il segretario Giuseppe Bortolussi che, pur essendo di centrosinistra, ha ammesso che «Tremonti ha ragione, basta col fisco opprimente e la burocrazia ottusa».

Facendo i paragoni con l'estero, la Cgia ha scoperto che in Italia solo per pagare il fisco le aziende impiegano 285 ore l'anno contro le 215 della Germania e le 197 della Spagna. Anche Rete Imprese Italia, il nuovo network associativo che raggruppa commercianti e artigiani, ha preso la calcolatrice arrivando a stimare in 2,7 miliardi l'anno il costo delle imprese italiane solo per «espletare» quattro adempimenti fiscali come il 770, la dichiarazione Iva, la comunicazione annuale e i rimborsi Iva. Per Giorgio Guerrini, presidente di turno della Rete, «il ministro dell'Economia

ha recepito quanto le organizzazioni imprenditoriali denunciano da sempre».

Più guardando la Confindustria, dopo che nei giorni scorsi il presidente Emma Marcegaglia aveva giudicato deludente la politica economica del governo troppo sbilanciata sul rigore e con poche iniziative per stimolare la crescita. Per il vicepresidente Alberto Bombassei è senz'altro «positivo l'allentamento della pressione fiscale e dei controlli anche perché l'evasione non è tanto nelle grandi imprese ma dappertutto». Così un altro vicepresidente confindustriale, Diana Bracco, ha detto «che non possiamo che essere d'accordo con Tremonti anche se ora si tratta di vedere i fatti». Sulla stessa linea il numero uno di Bnl e Assonime Luigi Abete che avanza tuttavia il sospetto che Tremonti si concentri sul fare comunicazione anziché sulle azioni.

Per la Confindustria del resto la lotta alla burocrazia e agli sprechi della pubblica amministrazione è un vecchio cavallo di battaglia. Già al convegno della piccola e media impresa tenuto a Palermo due anni fa, un corposo studio del centro studi denunciava — aggiungendo al rapporto 2005 di Bruxelles quello della World Bank del 2008, Doing Business — come l'eccesso di vincoli amministrativi fosse un'ancora alle attività delle imprese per circa 4 punti di Pil, circa 63 miliardi di euro. Sempre all'anno.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**[ CONTROVENTO ]**

di Giampiero Cantoni\*

# Più trasparenza e fiducia contro gli eccessi del fisco

In Italia, dove i commercialisti sono più necessari dei medici, la rivoluzione prima che fiscale deve essere culturale. Perché i cittadini, oltre alle tasse, devono pagare un'imposta in più: la complessità delle norme.

**I**l nostro ministro dell'Economia ha parlato chiaro: è giunta l'ora di finirla con l'oppressione fiscale ai danni di imprese e persone. Genera stress, perdite di tempo e soprattutto denota il carburante più prezioso, il sentimento di essere parte di una comunità protesa al bene comune. Giulio Tremonti, che è un uomo intellettualmente onesto, e che non rinuncia certo alla lotta contro l'evasione, ha detto semplicemente ciò che tutti sappiamo: che in Italia basta essere titolari di una partita Iva per essere «attenzioneati» con particolare scrupolo da parte della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate. E non solo: vigili urbani, ispettori del lavoro, guardie ecologiche, ecc... È il retaggio di una cultura molto diffusa, quella per cui, in Italia, chi può evadere lo fa sempre, e chi intraprende è un delinquente potenziale.

Fermiamoci al campo dell'evasione. Chi può evadere? Gli imprenditori e i lavoratori autonomi. Se possono vuol dire che lo fanno. Così lo Stato e i politici che ne tengono le redini si adeguano a questo vizio mentale che si chiama cinismo, e genera sfiducia, uccide l'entusiasmo del costruire qualcosa di buono per sé e per tutti. Diciamocelo: forse il cinismo è purtroppo ottimo metodo per gestire una carriera politica, è pessimo per costruire e far funzionare uno Stato. Il rapporto fra contribuente e fisco non può essere basato su una reciproca sfiducia e men che meno sulla convinzione di entrambe le parti che l'altra stia sempre mentendo. Servono trasparenza, attenzione, procedure il più possibile chiare e automatiche che consentano al contribuente di sentirsi protetto, e al fisco di operare secondo le regole dello Stato di diritto. Ce ne dimentichiamo spesso, ma le norme non esistono solo per i cittadini. Non sono soltanto uno strumento con cui i poteri pubblici cercano

di assicurarsi lo svolgimento ordinato della vita collettiva. Sono, e dovrebbero soprattutto essere, concepite a vantaggio dei cittadini, e per i pubblici ufficiali. Le norme non sono un manuale d'istruzione per far funzionare lo Stato: sono argini e trincee costruite contro la tendenza di chi gestisce la cosa pubblica a far valere i fini sopra i mezzi, a travolgere il resto della società nel perseguimento di obiettivi socialmente rilevanti.

Per questo motivo ha ragione Tremonti: bisogna cambiare. L'Agenzia delle entrate lasciataci in eredità dal governo Prodi-Visco è molto più efficiente di quanto tale organismo sia mai stato, nella storia del Paese. All'efficienza si è accompagnata una elevata informatizzazione. I funzionari che governano l'agenzia sono persone per bene e di grande levatura. C'è ora bisogno di un salto in avanti, di carattere culturale. L'informatizzazione deve tradursi in risorse

di trasparenza. La trasparenza deve informare un rapporto paritario coi cittadini, nel quale non esistano livelli utili a permettere ai pubblici poteri d'ingaglioffirsi. Il contribuente deve sentirsi protetto e non minacciato dalla Guardia di finanza che esegue un ottimo lavoro a vantaggio del sistema Paese con grande professionalità. Non deve avere l'impressione che chi lo sta scrutinando, a un certo punto, «qualcosa troverà», perché ha a disposizione un arsenale di conoscenza a lui inaccessibile.

Questo è un processo culturale, che va perseguito all'interno delle istituzioni competenti. Deve andare di pari passo con una vasta semplificazione delle norme fiscali. Siamo l'unico Paese al mondo in cui i commercialisti sono più indispensabili dei medici. La vastità e la complessità della materia tributaria fanno sì che non soltanto in Italia si paghino molte imposte, ma che ce ne sia una di più, al di sopra di tutte: la complessità. La complessità non è un'imposta «ideologica», ha poco a che fare con eventuali aspirazioni redistributive, men che meno è una tassa «di scopo», volta a finanziare le casse pubbliche per ragioni particolari. È una perversione del sistema, che non porta reddito allo Stato ma porta via tempo, denaro e fiducia nel sistema al contribuente. Semplificare è già tagliare le tasse. ✪



**ATTENTI ALLE DATE**  
 Quest'anno per la prima scadenza utile a chi consegna il 730 al proprio datore di lavoro ci sono un paio di giorni in più. La data del 30 aprile cade infatti di sabato, il primo maggio è domenica, e quindi sarà possibile consegnare la dichiarazione dei redditi entro il 2 maggio.



\* docente di economia internazionale, senatore pdl e presidente della commissione Difesa

## INTERVENTO

# Accertamenti a rischio di abuso

di Claudio Sicilfotti

**L**e misure fiscali contenute nel "decreto sviluppo" sono un segnale positivo di come il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non intenda limitarsi a una passiva presa d'atto dell'esistenza di una pericolosa deriva nel rapporto tributario che intercorre tra Stato e cittadino. Alcuni mesi fa, proprio sulle pagine di questo quotidiano, avevamo sottolineato come la comprensibile, ma non per questo meno pericolosa, «ansia da recupero di gettito» stesse portando verso un'architettura di adempimenti, presunzioni di colpevolezza e accertamenti esecutivi che, nella percezione del contribuente, rischiava di travolgere qualsiasi nobile discorso di giustizia ed equità, declassandolo al livello di quello che, con una iperbole, definimmo «chiacchiere e riscossione».

La lettera diramata giovedì scorso dal direttore delle Entrate, Attilio Felera, è andata addirittura oltre, parlando apertamente del rischio che comportamenti vessatori possano apparire nella percezione del cittadino l'operato dell'amministrazione a quello di estorsori. È così, ed è po-

sitivo esserci arrivati insieme, ciascuno dal proprio punto di vista, perché soltanto tutti insieme si può provare a costruire un rapporto tra Fisco e contribuente che non sia né oppressivo e bulimico di gettito, né sfilacciato e anoressico, ma semplicemente sereno ed equilibrato. Per fare questo, i richiami e l'applicazione di sanzioni disciplinari da parte degli organi apicali sono, ancorché insufficienti, sicuramente importanti; e ciò vale, a scampo di equivoci, sia nei confronti di quella minoranza di funzionari che vessano i contribuenti per raggiungere i budget di risultato a prescindere da quello che trovano, sia nei confronti di quella minoranza di dottori commercialisti ed esperti contabili che equivocano il proprio ruolo nel rapporto tra Fisco e contribuente.

Proviamo dunque a proseguire sulla via di questa consapevolezza condivisa e sulla necessità di arrivare a norme e soluzioni che non si limitino ad attenuare alcuni problemi senza risolverli alla radice. Come la modifica relativa agli accertamenti esecutivi che lascia in piedi un termine massimo di 120 giorni, decorso il quale l'esecuzione riprende anche se il giudi-

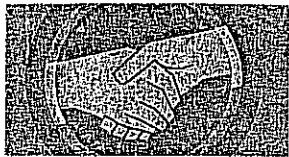
ce non si è ancora espresso sull'eventuale istanza di sospensione giudiziale presentata dal contribuente: è un passo avanti, ma, se c'è istanza di sospensione, bisogna attendere i tempi della giustizia tributaria, e semmai lavorare per migliorarli, non scaricare sul cittadino il problema. Come la modifica sui tempi di durata degli accessi presso il contribuente che, nel dimezzarli nei confronti dei soggetti di minori dimensioni, reca anche un'implicita (e anche per questo assai discutibile) interpretazione del criterio di computo della durata massima anche per le imprese in contabilità ordinaria: non siamo d'accordo.

Molto bene, invece, seppur mancante di un opportuno riferimento ai pagamenti con assegni bancari, la modifica che esclude dall'obbligo di identificazione con codice fiscale gli acquisti di importo superiore a 3.600 euro effettuati da un privato cittadino che non utilizza denaro contante: lo avevamo chiesto quando il clima da «giacobinismo fiscale» era tale da far apparire come eretica una richiesta in realtà quasi banale; prendiamo atto che ne è stato tenuto conto.

Presidente Cndcec

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## IL PROBLEMA DELLA SETTIMANA Contenzioso tributario

# Più cara la pace con il Fisco

## Sono maggiorate le sanzioni per chi chiude la controversia

PAGINE A CURA DI  
Salvina Morina  
e Tonino Morina

**L**itigare non conviene mai, soprattutto quando di mezzo ci sono gli uffici dell'agenzia delle Entrate. Ciò per la ragione che, in caso di compensazione delle spese di giudizio, il contribuente deve sempre pagare di tasca propria le spese sostenute, mentre poco o nulla rischia il funzionario dell'ufficio, anche se prosegue una lite persa in partenza. Il contribuente, perciò, più litiga con il Fisco, più deve spendere. In materia di contenzioso tributario, per i ricorsi a partire dal 4 luglio 2009, il termine lungo di anno e 46 giorni per gli appelli o i ricorsi per Cassazione si "accorcia" a 6 mesi, in mancanza di notifica diretta da parte dell'ufficio o da una delle parti costituite (nel quale caso i termini sono di 60 giorni), cioè solo con la notifica della sentenza depositata in segreteria. Rimane ferma l'eventuale sospensione feriale, dal 1° agosto al 15 settembre, che potrebbe allungare il termine di altri 46 giorni.

### Evitare le liti

Gli uffici devono mettere in pratica quanto suggerito dall'agenzia delle Entrate, direzione Centrale di Roma, che invita a fare di tutto per evitare il contenzioso con il contribuente. E con la circolare 24/E, del 15 maggio 2009, che l'agenzia delle Entrate invita gli uffici, prima di intraprendere la strada del contenzioso, a tenere conto dei rischi che questa procura, soprattutto quando la pretesa del Fisco non è sostenibile o è basata su presunzioni che non potrebbero superare l'esame dei giudici tributari. Nel comunicato stampa del 15 maggio 2009, l'agenzia delle Entrate scrive a chiare lette-

re: "Contenzioso, se lo conosci lo eviti". L'abbandono di un contenzioso incerto può essere utile per evitare i rischi della condanna alle spese. Insomma, l'invito che viene dalla direzione centrale dell'agenzia delle Entrate di Roma è chiaro: gli uffici non devono procurare liti, ma gettito, evitando in ogni modo di creare contenzioso inutile, soprattutto quando è poco sostenibile la pretesa impositiva.

### Il concordato

Negli ultimi anni, uno degli strumenti più importanti per non litigare con il Fisco è il cosiddetto concordato a regime, entrato in vigore il 1° agosto 1997. Al concordato ha poi fatto seguito la legge sui diritti del contribuente, legge 212 del 27 luglio 2000, entrata in vigore il 1° agosto 2000, cioè a distanza di tre anni esatti dal concordato e la conciliazione di cui al decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, entrato in vigore il 1° agosto 1997. Al concordato e alla conciliazione occorre aggiungere la disciplina dell'autotutela, il cui regolamento è nel decreto 11 febbraio 1997, n. 37. I tre strumenti servono al Fisco e al contribuente. In particolare:

- l'autotutela può prevenire o estinguere la lite;
- il concordato può scongiurare la controversia;
- la conciliazione può estinguere la pendenza in corso (articolo 48, decreto legislativo 546/1992).

L'impiego di questi strumenti può servire per evitare le insidie e incertezze del contenzioso tributario, di cui al decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, in vigore dal 1° aprile 1996. Il "problema" è che alcuni uffici si sono dimenticati dell'autotutela e non rispondo-

no più alle sollecitazioni dei cittadini, nemmeno quando l'errore dell'ufficio è evidente. In più, quando la lite è stata già instaurata, è difficile trovare funzionari capaci di annullare o correggere anche le sviste più evidenti e, perciò, si prosegue la lite fino alla Cassazione.

### Il caso degli studi

In materia di liti inutili, si deve segnalare che è ormai costante l'annullamento degli accertamenti da studi di settore basati sul semplice automatismo dello strumento informatico. L'ultima e definitiva spallata all'automatismo degli studi è stata data dalle sentenze 26635, 26636, 26637 e 26638 della Corte di cassazione a sezioni unite, depositate il 18 dicembre 2009; in queste sentenze è chiaramente affermato che gli studi, così come i parametri, rappresentano un sistema di presunzioni semplici che non basta perciò il solo scostamento rispetto allo strumento informatico Gerico (gestione dei ricavi e compensi) per effettuare la rettifica dei ricavi o compensi e dei redditi. Al riguardo, il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, in un suo intervento riportato sul Sole 24-Ore del 19 agosto 2010, ha chiaramente affermato che "non vogliamo più iniziare defatiganti contenziosi per non ascoltare le ragioni del cittadino e non avere il coraggio e la responsabilità di annullare un accertamento sbagliato". Il "guaio" è che nella prassi le cose non stanno proprio così. Basti pensare che esistono accertamenti emessi con richieste di diversi miliardi di vecchie lire che rischiano di procurare più spese che gettito, in quanto i giudici tributari hanno condannato gli uffici al pagamento di spese di giudizio di importo superiore a quelli che in-

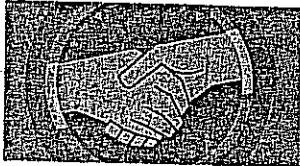
casserà il fisco. La speranza è che tutti gli uffici recepiscano gli inviti del direttore Befera.

### Le nuove sanzioni

Dal 1° febbraio 2011 è aumentata la misura delle sanzioni in caso di accertamento con adesione. Con riferimento agli atti definibili emessi dagli uffici dell'agenzia delle Entrate, dal 1° febbraio 2011, la riduzione delle sanzioni passa da un quarto a un terzo del minimo. La nuova riduzione riguarda le sanzioni previste nel caso di accertamento con adesione, ai fini dell'Iva, delle imposte dirette e indirette. Identica modifica riguarda i casi di acquiescenza, cioè quando non si impugna l'avviso di accertamento o di liquidazione e non si presenta istanza di accertamento con adesione, pagando, entro il termine per la presentazione del ricorso, le somme complessivamente dovute. In ogni caso, la misura delle sanzioni non può essere inferiore a un terzo dei minimi edittali previsti per le violazioni più gravi relative a ciascun tributo.

### Conciliazione

Il 1° febbraio 2011 sono entrate in vigore le nuove sanzioni applicabili in caso di conciliazione giudiziale, con riferimento ai ricorsi presentati a decorrere da tale data. È infatti stabilito che, con riferimento ai ricorsi presentati a partire dal 1° febbraio 2011, sono aumentate da un terzo al 40% le sanzioni previste, determinate sulla base degli importi irrogabili in rapporto all'ammontare del tributo che risulta dalla conciliazione. La stessa modifica riguarda il limite di tali somme aggiuntive, che devono essere almeno pari al 40% dei minimi edittali previsti per le violazioni più gravi relative a ciascun tributo.



## IL PROBLEMA DELLA SETTIMANA Contenzioso tributario

# L'atto sbagliato è sempre annullabile

**L'**autotutela è lo strumento più importante per non litigare con il Fisco. L'autotutela non è un "optional": l'atto sbagliato è sempre annullabile e chi ha pagato ha diritto al rimborso.

Queste affermazioni resistono da quasi 13 anni e sono nella lettera-circolare 195/S del 5 agosto 1998. Essa ricorda agli uffici "che non tengono conto della normativa vigente" e, in particolare del decreto sull'autotutela in febbraio 1997, n. 37, che l'atto sbagliato è annullabile senza limiti di tempo. Autotutela significa ascoltare le ragioni del cittadino quando è la stessa amministrazione che deve rimediare a un proprio errore ed eliminare liti inutili.

Il regolamento sull'autotutela stabilisce che l'atto può essere annullato dall'ufficio che lo ha emesso. In via sostitutiva o in caso di grave indolenza l'atto può essere annullato dalla direzione regionale dalla quale l'ufficio dipende. Il regolamento riconosce il principio che chi ha il potere di fare ha anche il dovere-potere di disfare o di correggere il suo errore. L'articolo 2 del regolamento sull'autotutela elenca alcune delle ipotesi di annullamento d'ufficio, anche senza necessità di istanza di parte. Le ipotesi sono le seguenti: 1) errore di persona; 2) errore logico o di calcolo; 3) errore sul presupposto dell'imposta; 4) doppia imposizione; 5) mancata considerazione di versamenti eseguiti; 6) mancanza di documenti successivamente sanata; 7) sussistenza dei requisiti per fruire di deduzioni, detrazioni o agevolazioni precedentemente negati; 8) errore materiale del contribuente riconoscibile dal fisco.

### Atti illegittimi

L'elenco degli atti annullabili è soltanto indicativo perché

qualsiasi atto sbagliato deve essere annullato subito, senza perdere tempo. Meglio ancora se gli uffici evitano l'emissione di atti illegittimi annullabili. Perciò, gli uffici, prima di emettere un qualsiasi atto impositivo, hanno il dovere di controllare attentamente i verbali delle verifiche. Magari essi contengono numeri esagerati, ma qualche volta sono numeri senza gambe, nel senso che non possono sostenere alcun atto impositivo. E' ovvio che l'atto annullabile è meglio che non venga emesso.

### Annullabili senza ricorso

Sono importanti e attuali, anche se sono passati quasi 13 anni, le indicazioni contenute nella richiamata lettera-circolare 195/S del 5 agosto 1998 del segretariato generale, ufficio per l'informazione del contribuente. In questa lettera si precisa che qualsiasi atto sbagliato deve essere annullato dall'ufficio anche se:

- l'atto è divenuto ormai definitivo per avvenuto decorso dei termini per ricorrere; l'atto sbagliato non è mai definitivo;
- il contenuto dell'atto prevale sulla forma;
- vi è pendenza di giudizio;
- il contribuente non ha prodotto alcuna istanza.

### PER SAPERNE DI PIU'

Sul sito internet dell'Esperto risponde sono disponibili per approfondimento testi di legge, circolari, sentenze e interpretazioni di dottrina

[www.ilssole24ore.com/espertorisponde](http://www.ilssole24ore.com/espertorisponde)

Ai fini dell'autotutela, all'ufficio «è attribuito il solo e unico compito di verificare, in modo del tutto autonomo e indipendente... se l'atto è legittimo o meno». Se la pretesa è infondata in tutto o in parte, essa va ritirata o ridotta «in modo da ristabilire un corretto rapporto con il contribuente, il quale non può essere chiamato al pagamento di tributi che non siano strettamente previsti dalla legge». L'atto sbagliato che viene annullato «comporta l'obbligo di restituzione delle somme indebitamente riscosse».

### Istanza all'ufficio

L'istanza di autotutela, che si presenta in carta semplice all'agenzia delle Entrate, direzione provinciale o ufficio territoriale di competenza, è uno degli strumenti più importanti per eliminare la lite tra fisco e contribuente. L'autotutela può essere usata per evitare sul nascere una lite inutile. E' anche prevista l'istanza di autotutela in riesame dell'atto di accertamento. L'autotutela può essere esercitata senza limiti di tempo, nei confronti di atti sub iudice, o di atti divenuti inoppugnabili per il decorso dei termini utili per il ricorso; neppure il giudicato costituisce ostacolo all'autotutela, che è preclusa solo per i motivi sui quali sia intervenuta "sentenza passata in giudicato favorevole all'amministrazione finanziaria". Il potere di annullamento d'ufficio o di revoca sussiste infatti "anche in pendenza di giudizio o in caso di non impugnabilità, degli atti illegittimi o infondati". Insomma, l'autotutela non ha limiti quando serve per eliminare evidenti ingiustizie.

Salvina Morina  
e Tonino Morina

**La Cassazione riduce i confini all'abuso di diritto**

Con una sentenza depositata ieri, la Cassazione ha chiarito che le operazioni condotte utilizzando vantaggi fiscali sono legittime: l'impiego dell'agevolazione - ha spiegato la Corte - non è una «finalità contraria al diritto».

► pagina 33

Cassazione. Corretto l'uso delle agevolazioni anche per chi ha rapporti con l'impresa beneficiaria

# Gli sconti fiscali non fanno «abuso»

Francesco Falcone  
Antonio Iorio

L'utilizzo di benefici fiscali previsti per legge non può mai integrare abuso del diritto, neanche nei confronti dei soggetti che intrattengono rapporti economici con l'impresa beneficiaria, perché l'agevolazione rappresenta la contropartita incentivante e non una finalità contraria al diritto. A stabilirlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 10383 depositata il 12 maggio 2011.

Ma vediamo lo svolgimento della vicenda che ha portato alla decisione dei giudici della Corte di cassazione. A una Srl veniva notificato un accertamento per maggiori Irpeg e Ilor in quanto, sulla base di un pvc redatto dalla Gdf, l'Agenzia contestava l'omessa contabilizzazione dei ricavi e l'illegittima contabilizzazione di costi fittizi. La società acquistava materie prime da altra impresa (dello stesso gruppo familiare e societario) al tempo in zona depressa, che beneficiava dell'esenzione decennale Irpeg e Ilor. L'ufficio eccepiva che gli acquisti della prima società erano avvenuti a un prezzo non giustificato in relazione al costo sopportato dalla seconda società, rivenduti senza sostanziali trasformazioni. In questo modo, secondo i verificatori, le cessioni erano state eseguite a valore superiore per incrementare i costi della società acquirente e trasferire utili all'impresa cedente in regime di esenzione fiscale, così da sottrarli a imposizione, in un'ottica di gruppo.

La Ctr ha accolto la tesi del contribuente. Sui costi fittizi, ritenuti poi reali per ammissione dello stesso ufficio, ha ritenuto che, mancando una disposizione di legge che vieti di conseguire una riduzione del prelievo fiscale, le operazioni con le quali la società ha attribuito un segmento del processo produttivo complementare alla realizzazione dei propri

prodotti fossero lecite. I prezzi praticati dalla società cedente sono stati ritenuti compatibili con quelli di mercato.

Avverso tale decisione l'Amministrazione ha proposto ricorso in Cassazione. Per l'Ufficio la costituzione della seconda società in territorio che beneficiava di esenzione costituiva abuso del diritto.

Vasegnalato, a questo proposito che, nonostante le assicurazioni, anche recenti, dell'Agenzia, circa le scarse contestazioni fondate sull'abuso del diritto, le numerose sentenze di legittimità che trattano l'argomento fanno rilevare, al contrario che, almeno in sede contenziosa, se ne fa un uso frequente.

La Cassazione ha però respinto il ricorso. Per i giudici di legittimità per l'abuso del diritto l'operazione contestata deve essere stata effettuata dal contribuente solo per ottenere un beneficio fiscale indebito (riduzione o eliminazione di imposta altrimenti non dovuta). Tale beneficio, inoltre, deve essere stato conseguito dal contribuente e non da altri.

Nel caso specifico è mancata la finalità fiscalmente abusiva (o soltanto elusiva) in quanto la società acquirente (cui era stato contestato l'abuso) avrebbe potuto ottenere un risparmio di imposta unicamente in caso di prezzo di acquisto ingiustificatamente superiore a quello di mercato e non già per l'elevata percentuale del valore aggiunto al prodotto a essa venduto dalla fornitrice. Né, tantomeno, l'Ufficio ha mai contestato che tali acquisti fossero antieconomici, cioè che lo stesso prodotto poteva essere acquistato da terzi a prezzo inferiore.

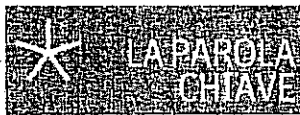
La pronuncia appare importante, ancorché riguardi benefici fiscali non più vigenti, in quanto fa riferimento al «diritto attribuito consapevolmente dal legislatore al contribuente beneficiario» e, quindi, ben si adatta alle varie for-

me di agevolazione fiscale vigenti che, spesso, in sede di accertamento, sono esaminate con sospetto dall'amministrazione (rivalutazioni, ecc.), soprattutto se eseguite in concomitanza con determinate operazioni straordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RAGIONAMENTO**

Per i giudici è illegittimo il comportamento finalizzato a ottenere un vantaggio non previsto dalla legge

**Abuso del diritto**

● L'abuso del diritto è un divieto generale, vigente nell'ordinamento ma non scritto, che deriva dall'applicazione dei principi costituzionali di capacità contributiva e uguaglianza e dai principi Ue. Si tratta di comportamenti formalmente leciti da cui il contribuente trae un risparmio che può diventare indebito se è l'unico fine del comportamento



«Dalle considerazioni fin qui svolte risulta evidente che il perseguimento del "risparmio fiscale" concesso dal legislatore ad un insediamento produttivo nelle zone svantaggiate costituisce scopo lecito dell'attività giuridica (oltre che propriamente economica) non solo di costituzione di quell'insediamento ma anche della produzione e del conseguente commercio del prodotto ottenuto... tenuto conto delle indicate finalità perseguite dal legislatore al contribuente beneficiario per cui va affermato il principio secondo cui la mera costituzione di iniziative produttive incentivate non può mai ritenersi integrare "abuso di diritto"... perché l'esenzione costituisce la contropartita incentivante di detta costituzione e non una finalità *contra ius*» -



CASSAZIONE/ Promossi gli acquisti presso stabilimenti creati per fruire di esenzioni tributarie

# L'agevolazione scavalca l'elusione

## Abuso di diritto: salve iniziative produttive favorite dal fisco

All'interno  
del Palazzaccio il caso  
ha creato  
una disparità  
di opinioni

Pagina a cura  
DI DEBORA ALBERICI

**S**fuggono all'abuso del diritto le iniziative produttive che godono di agevolazioni fiscali. Non è infatti elusione acquistare materie prime da uno stabilimento industriale costituito appositamente dal gruppo societario in area depressa per usufruire dell'esenzione Irpeg.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza numero 10383 del 12 maggio 2011, ha respinto il ricorso dell'amministrazione finanziaria tornando sul tema ancora caldo dell'abuso del diritto e affermando, in fondo alle lunghe motivazioni, che "la mera costituzione di iniziative produttive incentivate non può mai ritenersi integrare abuso di diritto (anche nei confronti dei soggetti che intrattengono rapporti economici

con l'impresa «beneficiaria») perché l'esenzione fiscale costituisce la contropartita incentivante di detta costituzione e non una finalità *contra ius*".

La vicenda prende le mosse da un'ispezione della Guardia di finanza. All'azienda erano stati contestati dei costi fittizi e dei ricavi non contabilizzati perché, avevano motivato gli agenti, all'interno del gruppo era stata costituita un'altra società in un'area depressa che godeva dell'esenzione decennale Irpeg e dalla quale venivano acquistate materie prime senza una reale trasformazione. Per questo era scattato l'accertamento giustificato, secondo il fisco, da un abuso di diritto.

L'atto impositivo era stato impugnato di fronte alla ctp di Bologna e i giudici lo avevano annullato. La decisione con la quale è stato escluso l'abuso di diritto è stata poi confermata dalla Ctr emiliana. Ora la Suprema corte, dando un'altra bordata a questo discusso strumento di accertamento fiscale, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Fra l'altro la sezione tributaria ha ricordato in sentenza che "le agevolazioni fiscali non necessitano di una espressa richiesta". Non solo. «l'esenzione ... dall'ILOR per gli stabilimenti industriali che si impiantino»

nei territori così detti svantaggiati e «quella dall'IRPEG per le imprese che si costituiscono in forma societaria nei territori medesimi» integrano «un beneficio direttamente accordato dalla legge. «Un «beneficio», quindi, che «compete indipendentemente da apposite istanze del contribuente da inserirsi nella dichiarazione annuale o da altre iniziative in sede amministrativa, e senza necessità di provvedimenti di tipo ricognitivo o concessorio dell'Amministrazione finanziaria « e che «può essere fatto valere, ai sensi del D.Lgs. n. 546 del 1992, art. 19 (e, prima, del D.P.R. n. 636 del 1972, art. 16), con domanda al giudice tributario di annullamento dell'atto che,

esplicitamente o implicitamente, escluda il beneficio, ovvero dell'atto che neghi il rimborso di quanto risulterebbe pagato senza titolo in caso di applicazione del beneficio stesso".

L'abuso del diritto promette ancora battaglia: infatti anche all'interno del Palazzaccio questo caso ha creato una disparità di opinioni. La Procura generale aveva infatti sollecitato di accogliere il ricorso del fisco.

— Riproduzione riservata —



ATTILIO BEFERA RISPONDE A NICOLA ROSSI

## Non c'è il Sovrano, ma solo una sfida di civiltà sulle tasse

di **Attilio Befera**

Gentile Professore, il grande scrittore satirico Karl Kraus sosteneva che la psicoanalisi è esattamente la malattia di cui pretende di essere la terapia. In un impulso narcisistico (nessuno di noi ne è immune) ho desiderato per un attimo credere che, nell'intervento pubblicato il 13 maggio su questo giornale, volesse gratificare di un giudizio analogo la mia lettera al personale di qualche giorno fa, giudicandola, nientemeno, "l'espressione compiuta" del problema di cui, sempre a suo avviso, avrebbe voluto rappresentare la soluzione. Il problema sarebbe in questo caso, se ho ben compreso, quello della necessaria parità fra cittadino e Stato, anche quando quest'ultimo esercita le sue funzioni più tipicamente autoritative, come la repressione dei reati o, appunto, l'imposizione fiscale. Purtroppo, il principio di realtà mi costringe a ridimensionare molto questo mio desiderio, obbligandomi a vedere l'enorme proporzione tra i due oggetti: da un lato, uno dei movimenti di pensiero più affascinanti del XX° secolo e, dall'altro, una lettera interna al personale di una istituzione,

l'Agenzia delle Entrate, che ha il compito di far rispettare le norme tributarie in Italia.

Un Paese, ove, fino a prova contraria, detta legge uno Stato democratico e non già un "Sovrano" che emana diktat in regime da "stato di assedio", e che - pur tuttavia - amerebbe ogni tanto compiacersi di concedere ai propri sudditi "un trattamento più umano ed equo". A quanto pare, di questa graziosa volontà sarei stato io interprete con la mia lettera. Devo purtroppo deluderla, pur ringraziandola per aver apprezzato forma e sostanza della mia lettera, i cui contenuti sono stati invece giudicati "del tutto ovvi" da un altro economista, il Prof. Vincenzo Visco, profondo conoscitore, anche come ex ministro delle Finanze, della realtà dell'Agenzia.

Il giudizio del Prof. Visco gratifica assai meno il mio ego, ma lo trovo più rispondente alla verità dei fatti. Che è semplicemente questa: in un sistema fiscale basato, come il nostro, sull'autotassazione il compito fondamentale dell'amministrazione finanziaria è promuovere la tax compliance, cioè l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari. L'esperienza comune induce a ritenere che il rispetto dimostrato nei confronti dei cittadini accresce la loro fidu-

cia nell'Istituzione deputata a far applicare le norme tributarie, favorendo appunto, in questo modo, la tax compliance. Può darsi che questa sia una sfida temeraria, ma sono convinto sia una sfida di civiltà, cui non può sottrarsi un'istituzione come la nostra al servizio di uno Stato democratico.

Non si tratta quindi affatto di bon ton. A questo riguardo, mi permetta solo di considerare un'offesa al nostro personale - di cui ho il grande onore e il privilegio di guidare l'azione - abbassare al rango di galateo (quasi si trattasse di regole su come a stare a tavola) l'esercizio di quella che chiamerei piuttosto "l'etica della correttezza" in una delle funzioni più delicate per l'esistenza stessa della collettività. Quanto poi alla critica dell'impostazione coercitiva dei rapporti fra Stato e cittadino nell'obbligazione tributaria, proprio al termine della sua lettera sembrerebbe, gentile Professore, ridimensionare un po' il suo approccio chiedendo che quell'impostazione non sia "esclusivamente" coercitiva. Comunque sia, mi chiedo se anche i nostri Padri costituenti non siano stati irretiti dalla sindrome Sovrano-suddito quando hanno escluso le norme fiscali dall'ambito del referendum abrogativo.

Cordialmente

**Attilio Befera**

L'istituto ha deciso di patteggiare e ha versato 45 milioni all'agenzia delle Entrate

## Credem chiude l'accordo con il fisco

MILANO

Il Credito Emiliano "patteggia" sull'abuso del diritto e chiude il contenzioso con l'agenzia delle Entrate versando 45 milioni di euro. Le contestazioni relative a diverse annualità, a partire dal 2004, riguardavano operazioni finanziarie con controparti estere dirette a ottenere indebiti risparmi d'imposta.

Credem, come spiega una nota della banca, «nonostante vi sia il convincimento della correttezza del proprio operato», ha ritenuto opportuno «perseguire l'ipotesi di una definizione transattiva delle controversie al fine di evitare il protrarsi dell'attuale stato di incertezza e in considerazione dell'orientamento, assai contrastato, della giurisprudenza in merito allo

stesso abuso del diritto».

Lo scorso dicembre il Credito emiliano aveva fatto ricorso alla Commissione tributaria provinciale di Reggio contro un accertamento dell'Agenzia che aveva appurato per l'anno d'imposta 2004 un reddito maggiore rispetto a quanto dichiarato - da 33,9 a 51,1 milioni di euro - ai fini Ires. Nel bilancio 2010 erano già stati accantonati, perciò, circa 42 milioni. Nel mirino del Fisco, in particolare, erano finite operazioni

### LE CONTESTAZIONI

Nel mirino dell'erario erano finite operazioni di triangolazione con titoli brasiliani e britannici e l'operazione Abax

di triangolazione con titoli brasiliani e britannici e l'operazione Abax effettuata con Uk Bond. Si trattava, hanno scritto i giudici tributari nella sentenza di dicembre, di operazioni «di grande complessità, dettagliatamente descritte e riportate nei testi universitari quali esempi tipici di scuola di elusione, utilizzati da numerosi istituti di credito di mezzo mondo; operazioni finanziarie o commerciali ripetibili nel tempo che si prefigurano il prevalente scopo di produrre un beneficio fiscale, il tax product».

A marzo, anche la Commissione tributaria provinciale di Genova (sentenza n. 133/13/11), ha bocciato analoghe operazioni di arbitraggio fiscale (pronti contro termine su titoli atipici), compiute da Banca Carige con-

dannata a pagare all'Erario circa 12 milioni di euro. Per realizzare i risparmi d'imposta oggetto di contestazione, la banca ligure aveva realizzato investimenti per circa 200 milioni.

Due successi importanti per le Entrate in una partita che secondo indiscrezioni apparse sulla stampa nei mesi scorsi potrebbe interessare anche altri gruppi bancari - da Unicredit a Intesa Sanpaolo, a Monte dei Paschi - per un ammontare di contestazioni pari a circa tre miliardi di euro. Sempre lo scorso dicembre, per esempio, era stato il Banco popolare di Milano a imboccare la via stragiudiziale per chiudere un'analogo querelle fiscale da oltre 200 milioni.

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

